

TITOLI IN COMPARAZIONE

GRISELDA (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di San Cassiano, 5-1-1701*

con **GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per “le parti del ridicolo”] - Musica di **Tomaso Albinoni**

Prima rappresentazione: *Firenze, Teatro del Cocomero, 1703*

e con **LA GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** (con nuove Arie di **Carlo De Petris**) - Musica di **Tomaso Albinoni** (con musica sulle nuove Arie di **Domenico Sarro**)

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro San Bartolomeo, estate 1706.*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi cambiati o aggiunti rispetto al 2° titolo; 3° titolo: in colore **MARRONE** i versi cambiati o aggiunti rispetto al 1° e 2° titolo. In **NERO** i versi comuni ai tre titoli)

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

Personaggi, vocalità

Gualtiero, Rè di Sicilia, *alto*

Griselda, sua Moglie, *soprano*

Costanza, Principessa, Amante di Roberto, *contralto*

Corrado, Principe di Puglia, *alto*

Roberto, suo Fratello minore. Amante di Costanza, *tenore*

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda, *tenore*

Elpino, Servo faceto di Corte, *generico*

BALLI: *Di Contadini e Contadine Siciliane, innanzi alla V Scena del II Atto;*
Di Cacciatori, alla fine della Scena IV del III Atto.

MUTAZIONI: *Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città, Cortile;*
Atto II - Stanza, Campagna con Fiume, e Collina con Capanna,
Capanna con letto;

Atto III - Loggia con Trono, Giardino, Luogo magnifico illuminato per Nozze.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. – O/o (congiunzioni) = Ò/ò]

Illustrissimo Signore

Sono di tal natura le obbligazioni che professo all'Altezza Serenissima del Signor Duca di Modena, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che hò di darne al mondo un qualche pubblico contras-segno; e siccome ne la sua grandezza esige da me ch'io le renda quegli alti favori che mi ha conferiti; nè la mia debolezza è così temeraria che aspirar possa a codesta retribuzione; egli è nondimeno assai giusto ch'io rompa un silenzio che parer può sconoscenza, e può farmi credere piuttosto ingrato, che riverente.

Ma perchè i Principi agguisa di certi eccellenti artefici si compiaciono d'esser piuttosto onorati nelle lor'opere, che in loro stessi, io stimo di far cosa più grata all'Altezza Sua Serenissima col dedicare a V.S. Illustrissima questo mio Dramatico componimento, che se gli facessi portare in fronte il riverito suo nome. Una così matura risoluzione mi fa ottenere il mio fine con più modestia, e senzachè cambj l'oggetto, mi fa più onore con la elezione del mezzo: Imperocchè passando questo mio Drama dalle mani di V. S. Illustrissima a quelle del sovrano suo Principe, perderà molto della sua naturale rozzezza;

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per “le parti del ridicolo”]

Musica di **Tomaso Albinoni**

Prima rappresentazione: *Firenze, Teatro del Cocomero, 1703.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Re di Sicilia, *castrato contralto (GIULIANO ALBERTINI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (ANNA MARIA CECCHI DETTA LA BECCARINA)*

Costanza, Principessa, Amante di Roberto,

soprano (LUCREZIA STORNI DETTA LA CHIOCCIOLA)

Corrado, Principe di Puglia, *basso (GIUSEPPE PERCATIO)*

Roberto, suo Fratello minore. Amante di Costanza, *contralto (VITTORIA COSTA)*

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda,

tenore (ANTON MARIA RISTORINI)

Elpino, Servo faceto di Corte, *generico (STEFANO CORALLI)*

Pernella, Nutrice di Costanza, *generica (ANDREA FRANCI)*

Everardo, Figliuolo di Gualtiero, e di Griselda, *bambino che non parla.*

MUTAZIONI: *Atto I - Gabinetto, Porto di Mare, Cortile, Stanze in Corte;*

Atto II - Camere, Bosco, Civile, Campagna con abitazione Rusticale;

Atto III - Appartamento di Gualtiero, Giardino, Sala Reale.

[O/o (congiunzioni) = Ò/ò]

LA GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** (con nuove Arie di **Carlo De Petris**)

Musica di **Tomaso Albinoni** (con musica sulle nuove Arie di **Domenico Sarro**)

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro San Bartolomeo, estate 1706.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *basso (DOMENICO TEMPESTI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (ANNA MARIA MARCHESINI)*

Costanza, Principessa, Amante di Roberto, *soprano (MARGHERITA MENCHERELLI)*

Corrado, Principe di Puglia, *basso (LORENZO BALDACCINI)*

Roberto, suo Fratello minore. Amante di Costanza, *tenore (PIETRO MATRONI)*

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda, *tenore (TORQUATO RICCI)*

Elpino, Servo faceto di Corte, *basso (GIUSEPPE FERRARI)*

Pernella, Servetta di Costanza, *contralto (LUDOVICA PETRI)*

Everardo, Figliuolo di Gualtiero, e di Griselda, *bambino che non parla.*

MUTAZIONI DI SCENE: *nell'Atto I - Sala, Porto di Mare, Camera;*
nell'Atto II - Cortile, Bosco, Civile, Capanna con appartamenti rusticali;
nell'Atto III - Appartamento di Gualtiero, Giardino, Sala Regia.

[O/o (congiunzioni) = Ò/ò]

Eccell.ma Sig.ra

La Povera Griselda, che per gelosia di non perdere il dominio de' Vassalli, e vedere su l'altrui capo ciò ch'era suo fu di Gualtiero suo sposo benchè fintamente a torto ripudiata, e rimandata nelle patrie selve, dalle quali per forza d'Amore dal medesimo fu tratta; non sapendo sotto il patrocinio di cui ricovrarsi, ed essere se non se laudata nell'eroico delle sue disavventure almeno difesa; corre a' piedi dell'Ecc. Sua, ch'essendo l'Idea de' beni esterni, ed interni, e avvezza; mai sempre a proteggere l'innocenza calunniata; virtù, che nulla scompagnata dall'Animo dell'Eccellentissimo nostro Signor Vicerè, e suo degnissimo Socero, per la di cui cagione non solo da' Napoletani, che n'osservano tutto giorno gl'effetti; ma dal mondo tutto, vien decantato per l'Eroe della Pietà Cristiana. Si degni proteggerla adunque, e in un con essa, che li sta prostrata a' piedi, riceva il piccolo dono di questo poetico componimento, ch'esplica la sua favola, e lo difenda da qualche irrequieto Aristarco, mentre io profondandoneli a' piedi con tutta l'osservanza possibile; certo del suo patrocinio, resto qual fui, sono, e sarò di V. E.
Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss. Servit. Andrea del Pò.

e potrà essere ricevuto con quell'occhio di aggradimento e di stima, con cui egli è solito a rimirarla in tutte le operazioni del suo onorevole impiego. Ma se io lo dedico a lei, come a degno pubblico Ministro di un Principe, a cui devo tutto il rispetto e tutta la gratitudine, l'offerisco a lei parimente, come a persona in particolare da me riverita ed amata; alla quale se per più riguardi io non mi confessassi tenuto, mi parrebbe di esser notato fra quelli, che per altro non ta-ciono i benefizj, che per l'impotenza in cui sono di renderli; nè per altro si ascondono al loro benefattore, che per la vergogna che provano in non potergliene dare la ricompensa. Tali motivi sono bastevoli a giustificar la mia scelta; ed io mi troverò interamente contento di aver incontrata l'occasione di dichiararmi Di V.S. Illustriss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore. A. Z.

A CHI LEGGE

Non molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplimento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbando ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroi, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattito del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, fi-nochè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

ARGOMENTO - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Sa-luzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principata ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Co-

A CHI LEGGE

Non molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplimento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbando ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroi, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Re. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattito del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, fi-nochè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

ARGOMENTO - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Re di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Sa-luzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principata ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Co-

AMICO LETTORE.

Questo Dramatico componimento, parto di quell'ingegno grande del Sig. Apostolo Zeno Veneziano, fu colla musica del Sig. Tommaso Albinoni, ottimo non solo Suonatore di Violino, che Contrapuntista nell'anno 1703, nel famosissimo Teatro di Firenze da' virtuosi Cantori di quel tempo, con tutto l'applauso possibile rappresentato, e perchè quanto era vago, altrettanto non s'accordava coll'uso di quella Città, per desiderio di chi comandava qui rappresentarlo, m'è stato necessario troncata buona parte de' recitativi lunghissimi, far le Scene de' ridicoli tutte nuove, ed aggiungermi molte arie.

Quello di più che se ci è aggiunto, acciochè non si confonda la virtù del Sig. Apostolo Zeno, coll'ignoranza di Carlo de Petris, che n'ebbe la cura di modernarlo, ed aggiungermi, lo troverai notato con questo segno §, compatiscilo, ed ammira se non se la poesia, la musica del virtuosissimo Sig. Domenico Sarro Vice-Maestro di Cappella del Real Palazzo, di cui la fama t'è pur troppo chiara, in occasione di Teatri, Oratorij, Musiche di Chiesa, ed altro; Vivi felice, ed ama chi ti chiede pietà di lingua se non fè di laude.

ARGOMENTO - Gualtiero, che per ingrandimento del Drama, tutto che nella Storia egli altro titolo non occupasse, che quello di Marchese di Saluzzo; vien chiamato Rè di Sicilia, per cagione della caccia, innamoratosi di Griselda povera contadina se la prese per isposa, la quale azione malagevolmente i Popoli sofferendo nella prima figlia, ch'ei fece di nome Costanza, principiato a tumultuare, ed egli per non irritarseli maggiormente sotto pretesto d'averla uccisa, e mandatala ad un Principe suo amico di nascosto, ch'è Corrado Principe ai Puglia, la fece da lui educare fino al tempo di quindici anni, senza che di ciò veruno fusse inteso, salvo che Corrado, e lui.

Havea questo Corrado un suo fratello minore, appellato Roberto, e perchè allevatosi con lei se n'invaghi fortemente, l'amava di tutto cuore.

Nacque al medesimo Gualtiero da Griselda sua sposa un nuovo figlio chiamato Everardo, e di nuovo tumultuando i Popoli, forzaro Gualtiero a chiamare col pretesto di Regia Sposa Costanza sua figlia, e fintamente ripudiare Griselda, la quale costantissima nelle sue dissavventure superò colla bellissima sua costanza l'irritamento de' Popoli, e si

stanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Popoli.

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno
Veder ch'empia 'l mio letto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a **trattar rustica vanga.**
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostr'occhj.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
Giudici, e spettatori. **Orchè** la rendo
A le natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil tua Serva.
Gualtiero - È grave
L'affar, per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.
Griselda - Tutta quest'alma
Pende da labbri tuoi.
Gualtiero - Siedi. *(si assidono)*
Griselda - Ubbidisco.
Gualtiero - Il ripeter ci giovi

stanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Popoli.

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno
Vedermi assisa accanto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a **vestir rustico ammanto:**
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostri occhj.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
Giudici, e Spettatori. **Or che** la rendo
Alle natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil tua serva.
Gualtiero - È grave
L'affar per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.
Griselda - Tutta quest'alma
Pende da' labbri tuoi.
Gualtiero - Siedi.
Griselda - Ubbidisco.
Gualtiero - Il ripeter ci giovi

rimise nel trono, dal quale fintamente fu bandita. Questo è quello, ch'è proprio della Storia, lo di più è adornamento del Sig. Apostolo Zeno, che nell'invenzioni ha dell'unico.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Sala. Gualtiero, e Popoli.

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno
Vedermi assisa accanto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a **vestir rustico ammanto:**
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostri occhj.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
Giudici, e Spettatori. **Or che** la rendo
A le natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.
De la sua vana fede
Non mi lusinga più, la rimembranza,
E stabile non cede
A' vezzi del tuo amor, la mia costanza.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti Sire innanzi
L'umil tua serva.
Gualtiero - È grave
L'affar, per cui, sul primo albor del giorno
Qui t'attende Gualtier.
Griselda - Tutta quest'alma
Pende da' labbri tuoi.
Gualtiero - Siedi.
Griselda - Ubbidisco.
Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi: dimmi,
Qual io **son**; qual tu fosti?
Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,
Tu fra gli Ostri Reali.
Gualtiero - Era il tuo incarco?
Griselda - Pascer gli armenti.
Gualtiero - Il mio?
Griselda - Dar leggi al mondo.
Gualtiero - Come al soglio salisti?
Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi al pondo
De la mia povertà vile, ed abietta.
Gualtiero - Così al regno ti ammissi?
Griselda - E fui tua serva.
Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?
Griselda - Ed io nel core.
Gualtiero - (Meritar men d'un regno
Non **potea** tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Griselda - Una Figlia.
Gualtiero - E tolta questa
Ti venne da la cuna?
Griselda - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.
Gualtiero - Quant'ha?
Griselda - Quindici volte
Compì d'all'or l'annua carriera il Sole.
Gualtiero - Ti affliggesti?
Griselda - Fu legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gualtiero - Io fui per essa
E carnefice, e padre.
Griselda - Era tuo sangue,
E versar lo potevi a tuo piacere.
Gualtiero - E m'ami anche crudel?
Griselda - Meno amar'io
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.
Gualtiero - Al fin?
Griselda - Nacque Everardo,
Unica tua delizia.
Gualtiero - In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?
Griselda - Grazie sol n'ebbi.
Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Testimonio mi sia; ma pur conviene
Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta
Dee servire a' vassalli, e seco stesso,
Per serbarne il dominio, esser tiranno.
Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.
Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,
Ubbidirmi ricusa. **Ella** mi sgrida,
Che i talami reali abbia avviliti
Co' sposai di Griselda, e non attende

Gli andati eventi. Dimmi,
Qual'io **fui**; qual tu fosti.
Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,
Tu fra gli ostri Reali.
Gualtiero - Era il tuo incarco?
Griselda - Pascer gli armenti.
Gualtiero - Il mio?
Griselda - Dar leggi al mondo.
Gualtiero - Come al Soglio salisti?
Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi al pondo
Della mia povertà vile, ed abietta.
Gualtiero - Così al Regno ti ammissi?
Griselda - E fui tua serva.
Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?
Griselda - Ed io nel core.
Gualtiero - (Meritar men d'un Regno
Non **dovea** tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Griselda - Una Figlia.
Gualtiero - E tolta questa
Ti venne dalla cuna?
Griselda - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.
Gualtiero - Quant'ha?
Griselda - Quindici volte
Compì d'allor l'annua carriera il Sole.
Gualtiero - Ti affliggesti?
Griselda - Fu legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gualtiero - **Jo** fui per essa
E carnefice, e Padre.
Griselda - Era tuo sangue,
E versar lo potevi a tuo piacere.
Gualtiero - E m'ami anche crudel?
Griselda - Meno amar'io
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.
Gualtiero - Al fin?
Griselda - Nacque Everardo,
Unica tua delizia.
Gualtiero - In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?
Griselda - Grazie sol n'ebbi.
Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Testimonio mi sia; Ma pur conviene
Che i miei doni ritratti. Il Re tal volta
Dee servire a' vassalli, e seco stesso,
Per serbarne il dominio, esser tiranno.
Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.
Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,
Ubbidirmi ricusa. **Ella** mi sgrida,
Che i talami Reali abbia avviliti
Con lo sposar Griselda, e non attende

Gli andati eventi. Dimmi,
Qual'io **fui**; qual tu fosti.
Griselda - (Alto principio) In vil tugurio Io nacqui,
Tu fra gl'ostri reali.
Gualtiero - Era il tu'incarco?
Griselda - Pascer gl'armenti.
Gualtiero - Il mio?
Griselda - Dar legge al mondo.
Gualtiero - Come al soglio salisti?
Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi **dal** pondo
De la mia povertà vile, ed abietta.
Gualtiero - Così al regno t'ammissi?
Griselda - E fui tua serva.
Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?
Griselda - Ed io nel core.
Gualtiero - (Meritar men d'un regno
Non **dovea** tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Griselda - Una Figlia.
Gualtiero - E tolta questa
Ti venne da la cuna?
Griselda - E più non n'ebbi, o Dio notizia alcuna.
Gualtiero - Quant'ha?
Griselda - Quindici volte
Compì d'all'or l'annua carriera il Sole.
Gualtiero - T'affliggesti?
Griselda - Fu legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gualtiero - Io fui per essa,
E carnefice, e Padre.
Griselda - Era tuo sangue
E versar lo potevi a tuo piacere.
Gualtiero - E m'ami anche crudel?
Griselda - Meno amar io
Non ti potrei, s'ancor versassi 'l mio.
Gualtiero - Al fin?
Griselda - Nacque Everardo,
Unica tua delizia.
Gualtiero - In sì gran tempo
Ti **spiacque?** t'oltraggiai?
Griselda - Grazie sol n'ebbi.
Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento, il Cielo
Testimonio mi sia, ma pur conviene
Ch'i miei doni ritratti. Il Rè tal volta
Compiacer deve i suoi, e seco stesso
Per serbarne il Dominio, esser tiranno.
Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.
Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno
Obbedirmi ricusa, **ella** mi sgrida,
Ch'i talami reali abbia avviliti
Con lo sposar Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto!

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffri me per Regina;

Ed or **sol mi ributta?**

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai

Di Stato a la Ragion l'amata Figlia.

Gli odj alquanto sopi, ma non estinsi.

Orchè nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Si be' nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son moglie, è ver; ma son madre ancora.

Gualtiero (*levandosi*) - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. (*dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un tavolino*)

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

SCENA 3^a - Elpino, e li suddetti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino (*veduta Griselda ammutisce*) - Or al porto...

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - Ebbene, al porto...

Elpino (*piano al Rè*) - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, nè dubitar.

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi **lasci**.

Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di regio sangue al Trono, e al Letto.

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffri me per Regina,

Ed or **solo mi sdegn**a?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. **Jo** già svenai

Di stato alla ragion l'amata Figlia.

Gli odj alquanto sopi, ma non estinsi.

Or che nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Si be' nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son Moglie, è ver; ma son Madre ancora.

Gualtiero - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Re, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno.

Gualtiero - (Alma resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace,

Quando vuoi, morir saprò.

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or al porto... (*veduta Griselda ammutisce*)

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - E bene, al Porto...

Elpino - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, nè dubitar.

Elpino - Giunta è la Sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio Griselda.

Griselda - Così tosto mi **lasci**?

Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Da' boschi, ove se' nata il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di regio sangue al trono, e al letto.

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffri me per Regina,

Ed or **solo mi sdegn**a?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo, io già svenai

Di stato a la ragion l'amata figlia.

Gl'odii alquanto sopi; ma non estinsi.

Or che nacque Everardo, **impatiente**

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Si bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora.

Son Moglie, è ver; ma sono Madre ancora.

Gualtiero - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno.

Gualtiero - (Alma resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace,

Quando vuoi, morir saprò.

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or al porto... (*vede Griselda, e ammutisce*)

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - E bene, al porto...

Elpino - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, non dubitar!

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la regia sposa? Addio Griselda.

Griselda - Così tosto mi **lasci**?

Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero, addio.
Elpino - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.
Gualtiero (*fingendo partirsi, torna poscia a Griselda*)
Vado a mirare un volto,
Vado a baciare un labbro
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà.
Per te già 'l cor disciolto,
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.
Vado a mirare, &c.

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa, Ostri reali
Vesti già senza fasto; e al primo nulla
Torni senza viltà. **Può sol** Gualtiero
Vincer la mia costanza;
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure, imparate ad esser pene.
« Senza cor chi vincer sa?
« Sia pur meco il Ciel sdegnoso,
« L'alma mia resisterà;
« Ma se perdo il caro Sposo,
« Ho timor che non potrà.
« Senza &c. »

SCENA 5ª - Otone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,
Più Regina non sei.
Griselda - (Costui quant'è importun!)
Otone - Su le tue chiome
La corona vacilla.
A serbartela Otone è sol bastante
Fido Vassallo, e Cavaliere amante.
Griselda - Chi mi toglie il diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me, **lascivo**,
Resta il cor di Griselda.
Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che a te sola convien?
Griselda - Fregio, che basta,
È l'innocenza a l'alma.
Otone - Io, se lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
Otone - Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.
Griselda - Che perdo?
Otone - Regno.
Griselda - Che mio non era.

Griselda - Dunque, Gualtiero, Addio.
Elpino - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.
Gualtiero (*fingendo partirsi torna poscia a Griselda*)
Vado a mirare un volto,
Vado a baciare un labbro,
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà.
Per te già 'l cor disciolto,
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali
Vestj già senza fasto; e al primo nulla
Torni senza viltà. **Sol può** Gualtiero
Vincer la mia costanza.
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5ª - Otone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,
Più Regina non sei.
Griselda - (Costui quant'è importuno.)
Otone - Su le tue chiome
La Corona vacilla.
A serbartela Otone è sol bastante,
Fido vassallo, e Cavaliere amante.
Griselda - Chi mi toglie il Diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me, **costante**,
Resta il cor di Griselda.
Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che a te sola convien?
Griselda - Fregio, che basta,
È l'innocenza all'alma.
Otone - Io, se lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
Otone - Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.
Griselda - Che perdo?
Otone - Regno.
Griselda - Che mio non era.

Griselda - Dunque, Gualtiero addio.
Elpino - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.
Gualtiero (*finge partirsi, e poi torna a Griselda*)
Ti lascio
Ti lascio, e un tempo amante
Se fui del tuo semblante
Mai più t'adorerò.
Se fosti, piu non sei
L'amor degl'occhi miei
Colei, che mi piagò.

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri reali
Vesti già senza fasto, e al primo nulla
Torni senza viltà, **sol può** Gualtiero
Vincer la mia costanza
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure imparate ad esser pene.

SCENA 5ª - Ottone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,
Più Regina non sei.
Griselda - (Costui quanto è importuno.)
Ottone - Su le tue chiome
La Corona vacilla.
A serbartela Ottone, è sol bastante,
Fido vassallo, e cavaliere amante.
Griselda - Chi mi toglie il Diadema,
Mi ritoglie un suo don, se perde il capo
L'insegna di Regina, a me **costante**
Resta il cor di Griselda.
Otone - E **scoprir** puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Ch'a te sola convien?
Griselda - Fregio, che basta,
È l'innocenza a l'alma.
Otone - Io, se l'imponi
Anche in braccio a Gualtier
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Griselda - Iniquo e lo potresti? e tal mi credi?
Otone - Pensa, ch'in un rifiuto
Perdi troppo.
Griselda - Che perdo?
Otone - Regno.
Griselda - Che mio non era.

Otone - Grandezze.
Griselda - Oggetto vile.
Otone - Sposo.
Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempore a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu noi curi?
Griselda - Col prezzo de la colpa
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.
Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.
Ne la crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Più stabile, e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza.

SCENA 6ª - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le porpore al fasto; la corona
Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza;
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
« Con sì bella speranza io primo a l'ire
« Mossi la facil plebe;
« Fei parerle che indegna
« Fosse troppo Griselda
« Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.
« Tal, crudel per amore, empio per fede
« Piango colei, ch'io solo
« Misera feci; e 'l frutto
« De' mali suoi nel suo possesso attendo.
« Perdonami, o Griselda,
« Non ti posso acquistar, se non ti offendo. »
Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà.
Le dà fasto la grandezza,
Gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi Regina, &c.

SCENA 7ª - Porto di Città, con Navi in lontano.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, che ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue
Dirò Germani miei, cari egualmente,

Otone - Grandezze.
Griselda - Oggetto vile.
Otone - Sposo.
Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.
Otone - Figlio.
Griselda - Mel diede il Cielo,
Ed ei mel toglie (Ah che pur troppo io sento
Nel lasciarti Everardo
Delle perdite mie tutto il tormento.)
Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempore a questo ferro, ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu noi curi?
Griselda - Col prezzo della colpa
Grandezza non s'ottien, s'ottien ruina;
Sin che il senso è Vassallo, io son Regina.
Nella crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza;
Più stabile, e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza.

SCENA 6ª - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le porpore, e 'l fasto
Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza,
E lontana dal Soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
Spera mio cor sì sì
Di far pietosa un di
Quella crudel beltà:
Senza Corona, e Soglio
Forse l'antico orgoglio,
Quel sen più non avrà.

SCENA 7ª - Porto di Mare. Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, e ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue
Dirò Germani miei, cari egualmente,

Otone - Grandezze.
Griselda - Oggetto vile.
Otone - Sposo.
Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.
Otone - Figlio.
Griselda - Mel diede il Cielo,
Ed ei mel toglie (Ah che pur troppo io sento
Nel lasciarti Everardo
De le perdite mie tutto il tormento.)
Otone - Un tuo sguardo Griselda
Dà tempore a questo ferro, ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli, e tu nol curi?
Griselda - Col prezzo de la colpa
Grandezza non s'ottien, s'ottien ruina
Sin che 'l senso è vassallo, io son Regina.
S'il mio cor, tu credi ingrato,
Che pari al tuo già sia
T'inganni non è vero.
Soffro è ver; ma benchè pato
Pur soffre l'alma mia
Ogni duolo acerbo, e fiero.

SCENA 6ª - Otone.

Otone - Troppo avezza è Griselda
Tra le porpore, e 'l fasto
Or adito non le lascia a' miei sospiri,
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza,
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
Spera mio cor sì sì
Di far pietosa un di
Quella crudel beltà
Senza corona, e soglio.
Forse l'antico orgoglio
Quel sen più non havrà.

SCENA 7ª - Porto di Mare. Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, e ben'entrambi
Un d'affetto, un di sangue
Dirò. Germani miei cari egualmente

Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide!)

Costanza - (O di penoso!)

Corrado (*a Costanza*) - Al tuo destin, più grato

Mostra nel volto il cor:

Oggi per tuo contento

Beni dispensa il Fato,

Gioje prepara Amor.

Al tuo destin, &c.

SCENA 8ª - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,
Questa che premi, è la Sicilia; e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto.

Roberto - Tu sospiri? ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Val'ogni grandezza.

Nel dirti: D'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'anima più apprezza.

Un sol, &c.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,

Come su l'anima mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal trono io ti esortassi,

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,

Qui per brev'ora m'attendete. **Io** deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide!)

Costanza - (O di penoso!)

Corrado - Al tuo destin, più grato

Mostra nel volto il cor:

Oggi per tuo contento

Beni dispensa il Fato,

Gioje prepara Amor.

SCENA 8ª - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,

Questa che premi, è la Sicilia, e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto.

Roberto - Tu sospiri? ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Costanza - **Io** mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Val **più d'**ogni grandezza.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena

Dell'aureo Scettro, e del Reale ammanto

Ti verrà a balenar sulle pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,

Come su l'anima mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal Trono io ti esortassi,

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,

Qui per brev'ora m'attendete, **io** deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide.)

Costanza - (O di penoso.)

Corrado - Al tuo destin più grato

Mostra nel volto il cor.

Oggi per tuo contento

Beni dispensa il fato,

Gioje prepara amor.

SCENA 8ª - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza eccoti in porto,

Questa che premi, è la Sicilia, e quella

È l'alta Regia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle al Mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto.

Roberto - Tu sospiri? ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Regia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Val **più d'**ogni grandezza.

Roberto - Ah! ch'un sol lampo appena

De l'aureo scettro, e del reale ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde, e cinta

Di Corona le chiome,

Accostarti a l'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco incredulo, poco

Il mio cor tu conosci

E pur tutto il possiedi, al Cielo a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci

Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Andiamo ora se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò se pur ti piace...

Roberto - No no regna nel Mondo,

Come su l'anima mia, sì vil non sono

Ch'a discender dal trono io t'esortassi,

Non t'amerei, se a prezzo tal t'amassi.

Costanza - Pensa che giunta al regno, e altrui Consorte,

Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio **castigo**, onore, e fede.
Roberto - Lo so: ma pur disìo
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.
Costanza - Poscia in van ti dorrai.
Roberto - La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'impero.
Gioirò,
Goderò,
Purchè ti miri in soglio.
Costanza - Vorrai pregarmi,
Ch'io non ti udrò.
Vorrai sgridarmi,
Ch'io riderò;
E avrò contento del tuo cordoglio.
Roberto - Gioirò &c.

Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio **gastigo**, onore, e fede.
Roberto - Lo so: ma pur desìo
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.
Costanza - Poscia in van ti dorrai.
Roberto - La tua beltade,
Che pur amo, e non spero,
Più che degna di me, degna è d'Impero.
(a 2) Sempre di quello seno
Sarai dolce desìo,
E pur dirti ben mio
Più non potrò;
Ch'io sciolga il duro freno
A' sensi del mio Cor,
La Maestà, l'Onor
Soffrir non può.

SCENA 9ª - Pernela, e detti.

Pernela - Eccoli insieme, e soli
O garbati figlioli.
Roberto - Pernela.
Costanza - Mia Nutrice.
Pernela - Quante volte v'ho detto,
Che non dovete più fare all'amore,
E per farmi dispetto
Vi trovo soli, soli a tutte l'ore?
Voi sapete popoi,
Che non si sa chi sia
La voltra Genitrice;
Onde figliola mia
Jo che v'ho dato il latte
Son vostra Madre.
Costanza - O Dio! figlia infelice.
Pernela - A me dunque conviene
Tener conto di voi: che vi par bene,
Ch'una Sposa d'un Re stia a cicalare
A solo, a solo con un giovanotto
Tanto di voi innamorato, e cotto,
Che dà da mormorare?
Tali precetti non vi diede già
L'antica castitade di Pernela.
Roberto - Il mio candido amor quivi volea...
Pernela - Voi sapete Signore,
Che fin che la fanciulla
Non è stata promessa
Non v'ho mai detto nulla, anzi ben spesso
V'ho tirato il calesso,
Ma ora ch'ella è sposa
Oimè, oimè non posso
Sopportar questa cosa;
In materia d'onore
Son troppo schizzinosa,
E benchè 'l vostro amore

Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio **gastigo**, onore, e fede.
Roberto - Lo so: ma pur desìo
Più la grandezza tua, ch'il piacer mio.
Costanza - Poscia in van ti dorrai.
Roberto - La tua beltade
Che pur anco, e non spero
Più che degna di me, degna è d'Impero.
(a 2) Faccia pur l'ignudo amore
Quanto può, che questo core
Mai d'amarti lascerà
Sin che stelle ha 'l ciel sereno
Sin che fiori ha 'l prato ameno
Tu sarai la mia beltà.

SCENA 9ª - Pernela, e detti.

Pernela - Credo ch'il Rè, si brugia di mirarvi,
E voi senza badare a cosa alcuna
Qui ne giacete ancora,
Io per me ne stupisco
Andateci su via,
Ch'è troppo cortesia, troppo rigore
Dar pene a un Rè che more.
Roberto - (Ahi che lo sento, e pur Gelosia
Non uccide il mio cor, l'anima mia.)
Costanza - Ed io quanto felice
Sarei, se più ch'al Trono.
Mal per me Cielo irato
N'andasi a singhiozzar l'ultimo fiato.

SCENA 9ª - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core
Mi nasce, in abbracciarti,

Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l Germano.)

Elpino - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti baci.

Gualtiero - È questi

Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Ommai vien meco a parte
Di quello scettro, e di quegli Ostri, o bella,
Che in benefico influo

Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. (parte)

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza (a Gualtiero) - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio. (Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)

Sia puro, ed innocente

Non voglio, che la gente,

Che sempre pensa a male

Dica, e così alleva le fanciulle

Una Balia Reale?

SCENA 10ª - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Re.

Gualtiero - Qual mai ti stringo? e qual nel core
Mi nasce, in abbracciarti,

Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio labro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l Germano.)

Elpino - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti baci.

Gualtiero - È questi

Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Pernella - Pernella ancor s'inchina

A vostra Maestà.

Gualtiero - Molto Nutrice

Devo al tuo zelo.

Pernella - A pan più che a farina

Spero vi riuscirà questa mia figlia,

Che a me si rassomiglia

Nell'onestade almen, se non nel volto.

Elpino - Ecco Pernella affè, oh l'ho pur cara.

Gualtiero - Omai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influo

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Re, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. (parte)

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza - Seguo il tuo piè.

Prence.

Roberto - Regina.

(a 2) Addio.

(Gualtiero volgendosi a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)

SCENA 10ª - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado - È mia cura obbedir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo? e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti

Tenerezza, e piacer figli d'amore?

Costanza - Signor da tua bontà l'alma sorpresa
Tace, e i timidi affetti

Più ch' il mio labro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - Mesto è 'l Germano.

Elpino - Lascia, ch'anch'io Regina,

La man ti baci.

Gualtiero - È questi

Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Pernella - Pernella ancor s'inchina

A vostra Maestà.

Gualtiero - Molto sicuro

Devo al tuo zelo.

Pernella - A pan, più che a farina

Spero vi riuscirà la mia padrona,

Ch'a me si rassomiglia

Ne la bontade almen, se non nel volto.

Elpino - Ecco Pernella affè, o l'ho pur cara.

Gualtiero - Omai vien meco a parte

Di quello scettro, e di quegl'ostri, o bella

Ch' in benefico influo

Già riserbaro al tuo natal le stelle.

Tu pur verrai Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Regia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo m'onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signore.

Gualtiero - Fa che Griselda affretti

Fuor de la Regia il piè.

Elpino - Corro veloce. (parte)

Gualtiero - Andiam più non s'induggi Idolo mio.

Costanza - Seguo il tuo piè

Prence.

Roberto - Regina.

(a 2) Addio.

(Gualtiero volgendosi a Costanza la vede mesta, e nel partire si ferma)

Gualtiero
Vago sei, volto amoroso,
Ma ti affligge un non so che:
Dillo a me per tuo riposo,
Quell'affanno, e che cos'è?
Vago sei, &c.

Costanza
Sento anch'io nel mio contento,
Che mi affligge un non so che:
S'io no 'l so, che pur lo sento,
Chi può dir, che cosa egli è?
Sento anch'io, &c.

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi
La mia amabile Costanza,
Perchè sin da' prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular le mie speranze? I miei
Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o germano,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già il solo
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende de la sorte
Sono istabili, ed infide;
Alma saggia, e cor, ch'è forte,
Non disperer allor, che piange,
Non si gonfi allor, che ride.

Le vicende, &c.

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara
È la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,
Piacque la mia Costanza.
Ed a chi mai non piacerea quel volto?
Sol per mio mal le stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor ne gli occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine
Per arder, e piagar.
È troppo, &c.

Gualtiero
Vago sei, volto amoroso,
Ma ti affligge un non so che.
Dillo a me per tuo riposo,
Quell'affanno, e che cos'è?

Costanza
Sento anch'io nel mio contento,
Che mi affligge un non so che.
S'io nol so che pur lo sento,
Chi può dir, che cosa egli è?

SCENA 11^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi
L'amabile Costanza,
Perchè sin da' prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular la mia speranza? I miei
Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o Germano,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già 'l solo
Diletto de' miei giorni; Jo l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.
Le vicende della sorte
Sono istabili, ed infide;
Alma saggia, e cor ch'è forte,
Non disperer allor che piange,
Non si gonfi allor che ride.

SCENA 12^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara
È la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,
Piacque la mia Costanza.
Ed a chi mai non piacerea quel volto?
Sol per mio mal le stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor negl'occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine
Per arder, e piagar.

SCENA 13^a - Pernela.

Pernela - Poveri figli miei
Quanto vi compatisco,
È ognor mi strabilisco,
Senza che entrar mi possa nella testa
Che giustizia sia questa,
E come c'entri la ragion di stato

Gualtiero
Vago sei volto amoroso
Ma t'affligge un non so che.
Dillo a me per tuo riposo
Quell'affanno, e che cos'è?

Costanza
Sento anch'io nel mio contento,
Che m'affligge un non so che.
S'io nol so che pur lo sento
Chi può dir, che cosa egli è?

SCENA 11^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, s'havevi a tormi
L'amabile Costanza,
Perchè sin da' primi anni,
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular la mia speranza? i miei
Voti perchè tradir?

Corrado - Regge o Germano
Gli umani casi il Ciel, soffri più forte
L'alto voler, nè t'attristar cotanto,
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già 'l solo
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì sarai felice.

SCENA 12^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe! sì chiara
È la perdita mia, ch'il dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,
Piacque la mia Costanza.
Ed a chi mai non piacerea quel volto!
Sol per mio mal le stelle
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor negl'occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine,
Per arder, e piagar.

*SCENA 12^a - Cortile interno della Reggia.
Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.*

Elpino - Parti. Ecco il Rè, Griselda.

Affretta il passo.

Griselda - Elpino

Vuol ch'io parta, Gualtier, senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto...

Griselda - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimer almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 13^a - Griselda, e Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto.

Gualtier - (Quanto vago è quel sembiante,

Che mi accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante

È quest'alma, che ti adora.)

Gualtier - Ne la Reggia tu ancora

Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto

Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtier - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero

A torre a una Donzella
La libertà, e la quiete,
O secoli passati, e dove siete?
Dolce cosa è il matrimonio
Quando è fatto come va:
Strozzerei con le mie mani
Certi Padri,
Certe Madri
Tanto Turchi, tanto Cani,
Che seguendo i lor capricci
Fanno impicci,
Fanno patti,
Fan contratti
Del Demonio,
E si tratta d'una cosa,
Che la sposa
Ci ha da stare,
Se le pare, e non le pare,
Della vita il corso intero,
Nè si parla per pensiero
Della nostra volontà.

SCENA 14^a - Cortile. Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti. Ecco il Re, Griselda.

Affretta il passo.

Griselda - Elpino,

Vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto...

Griselda - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimer almeno

Su quel tenero labro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 15^a - Griselda, e Gualtier, che vien vagheggiando un ritratto.

Gualtier - (Quanto vago è quel sembiante,

Che mi accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante

È quest'alma, che t'adora.)

Gualtier - Nella Reggia tu ancora

Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Re, poichè m'è tolto

Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtier - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero

SCENA 13^a - Camera. Griselda in abito pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti, ecco il Rè, Griselda.

Affretta il passo.

Griselda - Elpino

Vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egl'impon.

Griselda - Senza alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto.

Griselda - No no, qui ancor l'attendo, e tu se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io

Ne l'ultimo congedo in tanto duolo

Possa imprimere almeno

Su quel tenero labro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 14^a - Griselda, e Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto.

Gualtier - (Quanto vago è quel sembiante,

Che mi accende, e m'innamora.)

Griselda - (Ma più fida e più costante

È quest'alma, che t'adora.)

Gualtier - Ne la Regia tu ancora

Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto amato mio Rè, poichè mi è tolto

Dirti amato mio sposo.

Già ritorno a le selve, eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtier - (Adorate sembianze.)

Griselda - Tal mi presento a te non perchè spero

Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto.
Vengo sol da quegli occhj,
Sì, da quegli occhi ond' ardo,
A ricever l' estremo,
Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.
Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea
Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
Bella, e gentil? Tu stessa
L' ameresti, o Griselda.

Griselda - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi s' io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,
Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Ne la sua, la tua fronte; e in lei ravviso
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune,

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

« Ella torna a' suoi boschi,

« Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

« Un rifiuto di morte, un cor senz' alma. »

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l' innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l' ascolto.)

SCENA 14^a - Griselda, Elpino con Everardo. Poi Otone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Te 'l concedo un momento.

Più di piacerti ancor: Fu, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli occhi,

Sì, da quegli occhi ond' ardo,

A ricever l' estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea

Che la nuova mia sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L' ameresti, o Griselda.

Griselda - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi s' io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi veggo i tuoi lumi,

Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune

Ti sovvenga talvolta

Della misera tua fedel Griselda.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà che a me nieghi,

Per l' innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l' ascolto.)

SCENA 16^a - Griselda, Elpino con Everardo, poi Otone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Tel concedo un momento.

Più di piacerti ancor: fu, se m' amasti
Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli' occhi

Sì da quegli' occhi ond' ardo,

A ricever l' estremo

Sia pietoso, ò crudel sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea

Che la nuova mia sposa

T' occupasse il pensier. La vedi o quanto

Bella, e gentil. Tu stessa

L' ameresti o Griselda.

Griselda - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho 'l core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi s' io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai sembianze? qual volto.

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore

Ne' suoi veggo i tuoi lumi;

Ne la sua, la tua fronte, e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*li toglie di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno, e appena in tanta

Serie d' alte fortune

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà ch' a me nieghi

Per l' innocente figlio, e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e t' affretta.

(Ceder mi converrà, se più l' ascolto.)

SCENA 15^a - Griselda, Elpino con Everardo, poi Ottone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio

Te 'l concedo un momento

Temo usarti pietà con mio periglio.

(Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone *(a parte ad Elpino)* - Ciò che imposi, eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Otone *(corre a prenderle di mano il fanciullo)* - A me, Griselda, Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino *(guarda Otone)* - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Togliami ancor.

Otone *(ad Elpino minacciandolo)* - Che più dimori?

Elpino - In vano. *(le toglie affatto il fanciullo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino *(mostrandole Otone, che si avvanza)* - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi: ti arresta.

Griselda - So che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua Stella.

So che &c.

SCENA 15ª - Otone, ed Elpino con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Temo usarti pietà con mio periglio.

(Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone *(ad Elpino)* - Ciò che imposi, eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Elpino *(corre a prenderle di mano il fanciullo)* - A me, Griselda, Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Togliami ancor.

Otone *(ad Elpino minacciandolo)* - Che più dimori?

Elpino - In vano. *(le toglie affatto il fanciullo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino *(mostrandole Otone, che si avvanza)* - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - **Jo** pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

Mio Gualtier, ti ubbidisco.

Otone - Odi: ti arresta.

Griselda - So, che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo alla speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor della tua tella.

Farò,

SCENA 17ª - Otone, ed Elpino con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Temo usarti pietà, con mio periglio.

(Elpino, si ritira. Ottone a parte l'afferra, e li parla all'orecchio)

Griselda - Everardo o soave

Frutto de l'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte, bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtier, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ottone *(ad Elpino)* - Ciò ch'imposi, eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Elpino *(corre a toglierli il fanciullo)* - A me Griselda, Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Togliami ancor.

Ottone *(ad Elpino minacciandolo)* - Che più dimori?

Elpino - In vano. *(ce lo toglie affatto)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino *(mostrandole Ottone, che s'avvanza)* - Te 'l dica Ottone.

Ottone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Ottone - Io pietoso te 'l lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Ottone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi

A la fatal partenza il piè s'appresta.

Mio Gualtier, t'obbedisco.

Ottone - Odi: t'arresta.

Griselda - So, che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza,

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua stella.

Spera se la speranza,

SCENA 16ª - Ottone, ed Elpino con Everardo.

Ottone - Non giovan le lusinghe,

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Ottone - Sino ad altro mio cenno,

Custodisci 'l fanciullo, a me già diede

Gualtier gl'ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Ottone - Altra via con costei,

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Spera se la speranza,

Quanto potrò,
Per addolcirti un dì,
Beltà tiranna.
Un cor, che viva in pene,
È fabbro del suo bene,
Allor, che inganna.
Farò, &c.

Il Fine dell'Atto Primo

Quanto potrò,
Per addolcirti un dì,
Beltà tiranna.
Un cor, che viva in pene,
È fabbro del suo bene,
Allor, che inganna.

SCENA 18ª - Stanza ove Pernela vuole allindarsi.

Pernela, e poi Elpino.

Pernela - Oggi, che il Re prepara
Pompe solenni alla novella Sposa
Voglio adornarmi a gara,
Ch'alla mensa amorosa
Spero, ch'avanzi almen pe'l mio appetito
Qualche freddo servito. *(si pone ad acconciarsi)*
Mie sembianze arciere, e maghe
Quant'incanti,
Quante piaghe
Voi farete in questo dì.
Questo riccio negligente
Quanta gente
Ha da legar!
Queso tratto di rossetto
Quante fiamme in ogni petto,
Quant'incendio ha da portar.
Quest'occhietto furbarello
Quando altrui guarda a sportello
Quanto mal fece fin qui.
Questo neo fatto a luna
Sotto l'occhio mancino
Fa sospirare Elpino.

Elpino - O che buona fortuna!
(Elpino fruga non veduto un Cassettino a parte)

Pernela - Quest'altro fatto a mosca con due piè
Quando soglio attaccarlo accanto al naso
(ponendosi i nei) Fa sospirare il Re,
Con la mosca compagna allato al mento.

Elpino *(trova un vaso d'unguenti)* - Quello al certo è quel vaso
Che spedisce ogni notte in cambiatura
Questa brutta figura a Benevento.
(trova una mascelletta) E quella è una mascella

D'un Asinino infante
Dove la mia Pernela
Con denti somarini sostituiti
Tutte suol proveder le piazze vote
De' suoi denti caduti.

Pernela - Ma gente ascolto! Elpino impertinente
Cosi delle Zittelle a i Gabbineti
Solo, e senza dir niente
Si passa a ricercare i nascondigli!

Elpino - Signora non si pigli
Tanta collera no.

Può serenarmi il cor,
Ch'al fin con la costanza,
Si goderà in amor.

SCENA 17ª - Pernela sola.

Dico il vero, che s'oggi,
Al genio mio conforme,
Fussero i Sposi tutti; anch'io vorrei,
Come l'altre casarmi;
Ma, com'è che nel Mondo,
Sposo, ò Sposa che sia,
Non han com'io vorrei,
Sane le menti, e in vece di godere,
Sono in continuo eccesso;
Del matrimonio mio, ne parlo appresso.
Su le prime passioni,
Cielo oh Dio come son buoni,
Come dolci, come schietti,
Come amabili, diletta,
Tutto amore, e carità.
Va che poi li tocchi appresso,
Che ne meno t'è concesso
Di passaggio una occhiatura,
(Senza offender la natura)
Con tal'uno, che si sa.

SCENA 18ª - Elpino, e detta.

Elpino - Pernela qui ne giace o me beato,
Voglio se lo consente il Dio bendato
Per isfogo del core,
Spiegarli del mio sen l'intimo ardore.

Pernela - Ecco colui, che rimirai poc'anzi,
S'è vero, come stimo,
Ch'egli acceso di me viva piagato;
Vuò dilegiarlo in vero,
Secondami se puoi bendato arciero.

Elpino - Anima mia.

Pernela - Che chiedi?

Vanne, e lasciami sola,
Non inquietar la mia pazienza Elpino,
E s'inchini tu brami, ecco t'inchino. *(li fa una profonda riverenza)*

Elpino - Deh come, come oh Dio,
Pernela del cor mio,

Mi guardi,
E pur non ardi,
D'Elpino,
Che meschino,
Si more,
Di dolore,
Senza trovar pietà.
Infiammati,
Consumati,
Dileguati,
Divorati,

Pernella - Eunuchi olà
Venite a riparare
La mia bella onestà.
Elpino - Gl'Eunuchi hanno da fare: E a lor non tocca
A custodir vostra onestade no,
Da che il tempo, o Pernella, a voi lasciò
Tanti rastelli in bocca.
Pernella - Taci arditò.
Elpino - Or mi senti Anima bella.
La gloria fu quella
Per cui qua trassi il piè.
Pernella - La gelosia? Perché?
Sai pur quant'io ti sia fida, e costante.
Elpino - So che d'un certo Amante
Conservi scritto un foglio,
Ch'io qua cercava appunto, e trovar voglio.
Pernella - T'inganni.
Elpino - Eccolo ingrata.
Pernella - Ferma.
Elpino - Lascialo.
Pernella - Ascolta.
Lo vedrai, ma...
Elpino - Ma che.
Pernella - Un'altra volta.
Pria tutta lacerata
Andrà la carta al suol.
Elpino - Ma tutto in vano,
Che la parte maggiore
A me restata è in mano.
Pernella - Destino traditore.
Elpino - Or leggerò chi sia quello rivale.
Pernella - Ah ch'è la fede, aimè, del mio natale.
Elpino - «L'Anno mille seicento venti trè.»
Questa cercavo affè.
«Nacque Pernella il sesto di Gennaio
Di Pernino Beccaio.»
Dunque ottant'anni giusti
Tu conti adesso?
Pernella - Il Boia che ti frusti.
Elpino - Se ponessero i Regnanti
Sovra gl'Anni una gabella,
Sol coi frodi d'ogni bella
Averian sì grandi entrate
Da tener Milizie armate
Ogni tempo in Mare, e in Terra.
Avrian'Oro da far guerra
Al Gran Turco, ed al Gran Cane,
E per cento altre Dogane
Non saria da cambiar quella.
Pernella - Nel sessantacinquesimo
So, che nata son io
Sopra del sescentesimo

Affliggiti,
Traffiggi,
Ucciditi,
Dividiti,
Crudele mia beltà.
Pernella - Ne meno sei partito?
Di nuovo, ti saluto, addio mia vita; *(lo saluta di nuovo)*
Elpino - Ti dico il ver, che tante cortesie,
Mi stufano Pernella,
Non mi dar così tosto la cartella.
Lasciamo i convenevoli,
E a quel che più c'importa,
Attendiamo ben tosto,
Che s'altri vuole il fumo, io vò l'arrosto.
Pernella - Sono agl'ordini vostri,
Mi comandate più? v'adoro, addio.
Elpino - E pur co le creanze?
Ti desidero amica,
Ti voglio manierosa;
Ma tante cortesie,
Se d'altro san, che d'amoroso affetto,
Consumali per altri, e non per me.
Non voglio cortesie, voglio la fè.
Pernella - Le cortesie non vuoi, vorrai lo sdegno?
Elpino - Me ne guardino i Cieli.
Pernella - E che vorrai?
Elpino - Vorrei...
Pernella - Sì che vorresti?
Elpino - Voglio.
Pernella - Parla.
Elpino - Vorrei... nol posso dire;
Pernella - Che vorrai?
Elpino - Porgimi la tua destra, e lo saprai.
Pernella - D'una donna ch'è reale,
Bestiale,
Così tratti l'onestà.
Elpino - Deh Pernella in carità.
Pernella - Se m'attristo,
Mi contristo,
Proverai quanto so far.
Elpino - Bella mia non t'adirar.
Pernella - Viva il Ciel, che de la mano,
Se mi parli più Villano,
Vò sbranarti in un'istante.
Elpino - Parlerò del tuo sembiante.
Pernella - Tenti pur di ragionare,
Balordaccio, quando odiare,
Ti dovria l'istesso amore?
Elpino - Parlerò se vuoi del core.
Pernella - Core, e labro voglio darti,
D'alma affatto vò privarti.
(Vendicarmi un di prometto.)

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Stanze. Tavolino a parte, con manto, scettro, e corona.

Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze
Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto
Quì di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Quì di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Quì pur soggiorno un tempo,
Facea Griselda.

Costanza - Quella,
De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,
La corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' Boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cuor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera!

Corrado - È la pietade
Figlia di nobil'alma.

« **Costanza** - E 'l Rè che tanto

« L'amò, com'esser puote

« Seco sì crudo ed empio?

Ne ho più di trent'ott'anni.

Elpino - No no, bella t'inganni

Son quaranta due più

Se la Fede non erra.

Pernella - Questi quaranta due, che dici tu,

Che del secol costi non son segnati

Forse gli avrem stracciati, e son quì in terra.

Son trent'otto.

Elpino - Son ottanta.

Pernella - Son Zittella.

Elpino - Rimbambita.

Pernella - Ho la guancia ancor fiorita.

Elpino - Col color dello Speciale.

Pernella - La dentina ho buona, e bella.

Elpino - Per favor della mascella

Di quel povero animale.

Pernella - Non è ver.

Elpino - Non son merlotto:

Ecco qui, la carta canta

Pernella - Son trent'otto.

Elpino - Son'ottanta.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Camere. Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Quì di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Quì di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Quì pur soggiorno un tempo
Facea Griselda.

Costanza - Quella,
De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.

Corrado - Colà vedine il Manto,

La Corona, e lo Scettro.

Costanza - Ed or fra' boschi...

Corrado - Sconsolata e raminga...

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cuor di Gualtiero...

Costanza - Cui per beltà, e per fede...

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera!

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

Elpino - Parlerò del vago petto.

Pernella - E ne meno la finisci.

Troppo Elpino mi schernisci,

L'ira mia tu vuoi provar.

Elpino - E in che mai seppi colpar?

Pernella - D'una donna ch'è reale,

Bestiale,

Così tratti l'onestà.

Elpino - Deh Pernella in carità...

Pernella - Se m'attristo,

Mi contristo,

Proverai quanto so far.

Elpino - Bella mia non t'adirar.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

« **Corrado** - Reo n'è 'l destin.
« **Costanza** - Corrado,
« Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.
« **Corrado** - Vano timore. Ella in villano albergo
« Nacque vil Ninfa.
« **Costanza** - Anch'io
« Ho genitori ignoti.
« **Corrado** - Io te ne accerto.
« Di Rè sei figlia; e fede
« Fa l'indole Real de' tuoi natali.
« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.
« **Corrado** - È tua sorte è 'l veder che 'l Rè t'adora. »

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo
Il più tenero affetto;

La sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo
Il più tenero affetto;

La Sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo Sposo

Tema e rispetto. Il suo Diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

Corrado - Non t'affligger Costanza, e chi ti vieta
D'amar ancor Roberto?

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fe di Sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

SCENA 2^a - Pernela, e Costanza.

Pernela - A dir che sempre io debba

Trovarvi a sospirare,

E spesse volte ancora a sbellociare.

Po poi ch'avete voi?
L'esser Sposa d'un Re, che per voi impazza
È di quelle fortune,
Che non le può sprezzar, se non chi è pazza:
Gualtiero è pure un'Uomo
Bello, grande, e gentile, e di più Re,
Bravo nell'armi, e nel maneggio esperto.
Costanza - Sì, ma non è Roberto.
Pernella - Questo vostro Roberto un giorno, un giorno
Col suo visino adorno
(Piacca al Ciel, ch'io m'inganni)
Vi vuol portare addosso
Un milion di malanni.
E che sarà di voi, se al Re son detti
Questi vostri amoretti?
Pensate o cara figlia, qual disgusto
Potresti aver per questo bell'imbusto.
Costanza - Dite il vero o Nutrice,
Ma violento amor non vuol consiglio:
Ognora il cuor mi dice,
Che lascerà Gualtiero
Per esser di Roberto,
E cotanto in me puote un tal pensiero,
Che tiranneggia l'alma:
Fra tempeste sì rie non trovo calma,
Nè so cangiar desio;
Così dispone il suo destino, e il mio.
Pernella - Destino appunto: quelle son le scuse
Di voi altre ragazze,
Che diventate pazze
Quando v'innamorate:
Ma da questo Roberto, e che sperate?
Jo che del Mondo ho qualche po di pratica
V'assicuro, che questo giovanetto
Consolar non vi puote,
E già che il Ciel vi vuole
Sposa del Re, ch'ha senno, anni, e giudizio
Vi dovrete quietare, e per Roberto
Non avere mai più genio, ò speranza.
Costanza - Al suo destin saprà obbedir Costanza.
Pernella - L'appigliarsi agli Uomin provetti
È prudenza mie care Donzelle:
Quattro sospiri:
D'un bel visino,
Sono i rigiri
Che ci rovinano,
Che ci assassinano,
Non è il destino.
Chi sol bada a bellezze, e bei detti
Poi bestemmia la Luna, e le Stelle.

SCENA 3^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lascj,

SCENA 1^a - Cortile. Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene;
Ma qui giovì a le mie
Il finger crudeltà per le sue pene.
Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi
Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto!
Costanza - Sdegna amor il mio grado, e vuol rispetto.
Roberto - Infelice amor mio!
Costanza - D'un ciglio, d'un guardo
A' rai più non ardo.
Già spenta è la face
D'amore per me.
Più luce di scettro
Mi piace,
Mi accende,
Che in mano risplende
Di Sposo, e di Rè.
D'un ciglio, &c.
Roberto - Cor mio, non v'è più spene.
Costanza - Udisti?
Roberto - Udii, Regina.
Costanza - Or che chiedi?
Roberto - Inchinarti.
Costanza - Altro?
Roberto - Non più.
Costanza - Rispetta il grado, e parti.
Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)
E sì tosto obliasti l'amor?
Costanza - Regina, e Moglie,
In amore, o Roberto,
Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.
Roberto - (Mie tradite speranze.)
Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)
SCENA 3^a - Elpino, e detti.
Elpino - Per mia bocca, o Regina,
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.
Costanza - Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta.
Elpino - *Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. (parte)*
Costanza - Addio, nè più dolerti.
Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?
Costanza - Ma non son io Regina?
Roberto - È vero.
Costanza - Il Cielo
Non mi fe' di Gualtier?
Roberto - Così mia fossi.
Costanza - Non mi strinse ad altrui?
Roberto - Barbari nodi.
Costanza - Non mi vedi sul trono?
Roberto - Come ne l'alma mia.
Costanza - Giubila, e godi.
Godi, bell'alma, godi,

La vita lascerò, dolce mio bene;
Ecco ch'ei vien; mi giovì
Il finger crudeltà per le sue pene.
Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi
Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto!
Costanza - Sdegna amore il mio grado, e vuol rispetto.
Roberto - Infelice amor mio **non v'è più speme.**

Costanza - Udisti?
Roberto - Udii, Regina.
Costanza - Or che chiedi?
Roberto - Inchinarti.
Costanza - Altro?
Roberto - Non più.
Costanza - Rispetta il grado, e parti.
Roberto - Ubbidisco...
E sì tosto obliasti l'amor?
Costanza - Regina, e Moglie,
In amore, o Roberto,
Più non devo ascoltar, che il Re mio Sposo.
Roberto - (Mie tradite speranze.)
Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)
SCENA 4^a - Elpino, e detti.
Elpino - **Signora il Re tuo Sposo**
Alla Caccia t'invita.
Costanza - Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta.
Elpino - **Là nel bosco ti aspetta. (parte)**
Costanza - Addio, nè più dolerti.
Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?
Costanza - Ma non son io Regina?
Roberto - È vero.
Costanza - Il Cielo
Non mi fe' di Gualtier?
Roberto - Così mia fossi.
Costanza - Non mi strinse ad altrui?
Roberto - Barbari nodi.
Costanza - Non mi vedi sul Trono?
Roberto - Come nell'alma mia.
Costanza - Giubila, e godi.
Godi, bell'alma, godi,

La vita lascerò, dolce mio bene;
Ecco ch'ei vien; mi giovì,
Il finger crudeltà per le sue pene.
Roberto - Mia Costanza... tu nieghi,
Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo,
Il misero diletto?
Costanza - Sdegna Amore il mio grado, e vuol rispetto.
Roberto - Infelice amor mio **non vi è più speme.**

Costanza - Udisti?
Roberto - Udii Regina.
Costanza - Or che chiedi?
Roberto - Inchinarti.
Costanza - Altro?
Roberto - Non più.
Costanza - Rispetta il grado, e parti.
Roberto - Obbedisco... e sì tosto,
Obliasti l'amor?
Costanza - Regina, e moglie,
In amore, o Roberto,
Più non devo ascoltar, ch' il Rè mio Sposo.
Roberto - (Mie tradite speranze.)
Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)
SCENA 2^a - Elpino, e detti.
Elpino - **Signora. Il Rè tuo Sposo,**
A la caccia t'invita.
Costanza - Digli, ch'umil quest'alma,
L'onor sovrano accetta.
Elpino - **Là nel bosco t'aspetta. (via)**
Costanza - Addio nè più dolerti.
Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?
Costanza - Ma non sono io Regina?
Roberto - È vero.
Costanza - Il Cielo,
Non mi fe' di Gualtier?
Roberto - Così mia fossi.
Costanza - Non mi strinse ad altrui?
Roberto - Barbari nodi.
Costanza - Non mi vedi sul trono?
Roberto - Come ne l'alma mia.
Costanza - Giubila, e godi.
Godi bell'alma godi,

Nè sospirar per me.
Correggi il tuo cordoglio.
Già son Regina in soglio
E Sposa son di Rè.
Godi, &c.
Non mancherà a Roberto
Sposa degna di lui bella e vezzosa.
Roberto - D'altra beltà giamai
Di Roberto la fè no, non vedrai.
Costanza - Inutile costanza;
Mi basta sol, che in questa
Ultima dipartita
Palesino il tuo duolo
Una lacrima appena, un sospir solo;
Ch'estinguendo così gli antichi ardori,
Spegneran le loro faci i nostri amori.
Roberto - Non posso, o luci care,
Vedervi, e non vi amar:
Per così dolce oggetto
Ho nel penar diletto,
Piacer nel sospirar.
Non posso, &c.

SCENA 4^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza
Così l'antica fiamma, il forte laccio
Langui? s'infranse? Al fasto
Cede l'amor? Spergiura...
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.
Non si pianga il suo grado;
Non si tenti il suo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma senso;
È furor, non consiglio.
Mi perdona, o mia cara; e a te, mio core,
Ne l'amor di Costanza
Sia conforto e mercede
La gloria de l'amar senza speranza.
Se amerò senza sperar,
Saprò amar,
Ma con più fede.
Scema il merto a la costanza,
Il piacer de la speranza,
E 'l desio de la mercede.
Se amerò, &c.

SCENA 5^a - Campagna con fiume.

Collinetta a parte con capanna sull'alto. Griselda.

Griselda - Care selve, a voi ritorno
Sventurata pastorella:
È pur quello il patrio monte;
Questa è pur l'amica Fonte,
E sol io non son più quella.
Care selve, &c.

Nè sospirar per me.
Correggi il tuo cordoglio.
Già son Regina in Soglio
E Sposa son di Rè.

SCENA 5^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza
Così l'antica fiamma, il forte laccio
Langui? s'infranse? Al fasto
Cede l'amor? Spergiura...
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.
Non si pianga il suo grado;
Non si tenti il suo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma senso;
È furor, non consiglio.
Mi perdona, o mia cara; e a te mio core
Nell'amor di Costanza
Sia conforto, e mercede
La gloria dell'amar senza speranza.
Se amerò senza sperar,
Saprò amar,
Ma con più fede.
Scema il merto alla costanza,
Il piacer della speranza,
E 'l desio della mercede.

SCENA 6^a - Bosco. Griselda.

Griselda - Care Selve, a voi ritorno
Sventurata Pastorella.
È pur quello il patrio monte;
Questa è pur l'amica Fonte,
E sol io non son più quella.

Non sospirar per me,
Correggi il tuo cordoglio,
Già son Regina in soglio,
E Sposa son di Rè.

SCENA 3^a - Roberto solo.

Roberto - E nel cor di Costanza,
Così l'antica fiamma, il forte laccio,
Langui? S'infranse? al fasto
Cede l'amor! Spergiura.
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? ella è Regina, e Sposa,
Non si pianga il suo grado.
Non si tenti il suo onor: volerla amare,
Non è ragion; ma senso,
È furor, non consiglio.
Mi perdona o mia cara; e a te mio core,
Ne l'amor di Costanza,
Sia conforto, e mercede,
La gloria de l'Amor senza speranza.
Se amerò senza sperar,
Saprò amar,
Ma con più fede.
Scema il merto a la costanza,
Il piacer de la speranza,
E 'l desio de la mercede.

SCENA 6^a - Bosco. Griselda.

Griselda - Care Selve, a voi ritorno,
Sventurata Pastorella,
È pur quello il patrio monte,
Questa è pur l'amica fonte,
E sol io non son più quella.

« Se la dolce memoria
« Del perduto mio bene
« Bastasse a consolar l'alma dolente;
« Qui spererei conforto, ove col nome
« Del mio Gualtiero impressi
« Mi ricordan diletti i tronchi istessi.
« Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
« Ove nacque il mio foco.
« Cresce l'affanno, e qui spietato e rio
« Mi condanna il destino
« A pascer di memorie il dolor mio. »
Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco;
E là, scordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.
(*s'incammina verso la capanna*)

SCENA 6ª - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin. (*si ferma*)

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda (*veduto Everardo, li corre incontro*) - O figlio! o dono!

Elpino - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Ahimè!

Elpino - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi si impone che in cibo

Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

Griselda - Everardo?

Elpino - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor si duro

Racchiudi in sen?

Elpino - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascrive.

Griselda - Infelice! e non moro? (*piange*)

E vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Bastasse a consolar l'alma dolente;
Qui spererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impressi
Mi ricordan diletti i tronchi istessi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve,
Ove nacque il mio foco.
Cresce l'affanno, e qui spietato, e rio
Mi condanna il destino
A pascer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco,
E là scordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

SCENA 7ª - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin.

Elpino - T'arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda - O figlio! o dono!

Elpino - Io qui per dirti sono...

Griselda - E che?

Elpino - D'Otone...

Griselda - Parla.

Elpino - Che riveder ti lascia il figlio

Per tentar s'ei potesse almen piegarti

All'amor suo con sì bei modo.

Griselda - Parti.

Elpino - Sì partirò, ma prima

(Che razza di bugie

Mi fa dir quest'Otone)

Porta la nostra carica,

Ch'Everardo dal mondo

Leviam con questo ferro.

Griselda - E chi l'impone?

Elpino - Il Rè.

Gli è che se tu lo stuzzichi

Uomo sarà da far l'istesso a te.

Griselda - O di crudel sentenza

Esecutor più crudo,

No che su gli occhi miei

Non avrai l'empia gloria

D'avermi ucciso un figlio. (*gli leva lo stile*)

Ora vanne, ed altrove

Mostra barbaro cuore

Della tua crudeltà l'ingiuste prove.

Elpino - Addio Griselda. Eh senti

Che tu non l'ammazzassi

Se la dolce memoria,
Del perduto mio bene,
Bastasse a consolar l'alma dolente,
Qui spererei conforto, ove col nome,
Del mio Gualtiero, impressi,
Mi ricordan diletta, i tronchi stessi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve,
Ove nacque il mio foco,
Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio,
Mi condanna il destino,
A pascer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie,
Stanca m'invita a riposar per poco.
E lì scordando al fine,
Gualtier non già, ma la real grandezza,
Al silenzio, e a la pace, il duolo avvezza.

SCENA 5ª - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce Elpin?

Elpino - T'arresta,

Mira qual don ti reco.

Griselda - O figlio! o dono!

Elpino - Io qui per dirti sono...

Griselda - E che?

Elpino - D'Ottone...

Griselda - Parla.

Elpino - Che riveder ti lascia il figlio,

Per tentar s'ei potesse almen piegarti,

A l'amor suo, con sì bel modo.

Griselda - Parti.

Elpino - Sì partirò, ma prima,

(Che razza di buggie

Mi fa dir quest'Ottone)

Porta la nostra carica,

Ch'Everardo dal Mondo,

Leviam con questo ferro.

Griselda - E chi l'impone?

Elpino - Il Rè.

Gli è che se lo stuzzichi,

Huomo sarà da far l'istesso a te.

Griselda - O di crudel sentenza,

Essecutor più crudo,

No che su gl'occhi miei,

Non havrai l'empia gloria,

D'avermi ucciso un figlio. (*si leva lo stile*)

Ora vanne, ed altrove,

Mostra barbaro core,

De la tua crudeltà l'ingiuste prove.

Elpino - Addio Griselda. Eh senti,

Che tu non l'ammazzassi,

SCENA 7ª - Otone con ferro, e detti.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.
Che arrechì?

Otone - In questo ferro
Di Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia, se resisti,
Sei stupida al dolore, e non sei forte.)

Otone - Elpin.

Elpino - Signor.

Otone - Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,
Tenero, e poco cibo,

Getta alle belve, ove più 'l bosco annotta.

Elpino - Troppo rigor.

Otone - La vita

Tu perderai, se 'l contrasti.

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?

Otone - Or ti avvicina.

Griselda (*risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo*) - Ah Otone!

Otone - Donna, che chiedi?

Griselda - È madre

Quella che pietà chiede, e umil ten priega.

Perchè tu sai chi è

Quella bestia del Re.

Griselda - Non dicesti, ch'ei vuole
D'Everardo la morte?

Elpino - (O Diavolo, che imbroglio.
Hanno pur le bugie le gambe corre.
Ripieghi.) Che so io non vorrei poi
Aver che dir col Re, che per sua gloria
Diede quest'incumbenza alla mia mano
Avvezza solo a scorticare Eroi.
Poh son pur furbo!

Griselda - Ingiusto Padre.

Elpino - E a Otone,
Che risposta do io?

Griselda - Ch'ei spera in vano
Amorosa mercede;

Ch'a' preghi altrui non cede

Si vilmente Griselda, e che nel seno

Per Gualtiero mio Sposo

Serbo benchè sprezzata il cuore istesso.

Elpino - Sarà informato Otone adesso adesso. (*parte*)

Griselda - Figlio, dolce mio figlio,

Delle viscere mie parte migliore,

Perchè conforto al cuore

Non diano in rimirarti i lumi miei

D'una madre infelice,

E d'un padre crudel l'imagin sei.

SCENA 8ª - Otone, e detta.

Otone - Ferma Griselda.

Griselda - Che importuno!

Otone - Ancora

Torna a pregarti o cara un che t'adora.

A questi fidi accenti

Volgi amoroso il guardo idolo mio,

E non volere o Dio,

Che naschin dal mio duolo i tuoi contenti.

Pietà, ben mio pietade,

Ch'è troppo gran rigore

Vibrar dardi di sdegno

A chi ti porge incatenato il core,

Perchè tu sai chi è,

Quando si sdegna il Rè.

Griselda - Non dicesti ch'ei vuole,
D'Everardo la morte?

Elpino - (O Diavol ch'imbroglio
Hanno pur le buggie le gambe corte.
Ripieghi.) Che so io non vorrei poi,
Haver che dir col Rè, che per sua gloria,
Diede questa incombenza a la mia mano,
Avvezza solo a scorticare Eroi,
Poh son pur furbo.

Griselda - Ingiusto padre.

Elpino - E a Ottone,
Che risposta do io?

Griselda - Ch'ei spera in vano,
Amorosa mercede;

Ch'a' preghi altrui non cede,

Si vilmente Griselda, e che nel seno,

Per Gualtiero mio Sposo,

Serbo benchè sprezzata il core istesso.

Elpino - Sarà informato Ottone adesso adesso. (*via*)

Griselda - Figlio dolce mio figlio,

De le viscere mie, parto migliore,

Perchè conforto al core,

Non diano in rimirarti i lumi miei,

D'una madre infelice,

E d'un Padre crudel l'imagin sei.

SCENA 6ª - Ottone, e detta.

Ottone - Ferma Griselda.

Griselda - Che importuno.

Ottone - Ancora

Torna a pregarti o cara un che t'adora.

A questi fidi accenti,

Volgi amoroso il guardo Idolo mio,

E non volere oh Dio,

Che naschin dal mio duolo i tuoi contenti.

Pietà, ben mio, pietade,

Ch'è troppo gran rigore,

Vibrar dardi di sdegno,

A chi ti porge incatenato il core.

Otone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

Griselda - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vo' per mercè.

Otone - Pietà voglio anch'io da te.

Griselda - Donna sono, e ancor son Madre;

Se la Donna t'irritò,

La pia Madre in che peccò?

E se è rea, la uccidi in me.

Fui crudel &c.

Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore e fede.

Griselda - Indegno.

Otone - E che? ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital nodo.

Io ten presento un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io

Ho titoli, ho comando.

Griselda (*in atto di partirsi*) - Otone, addio.

Elpino - E 'l tuo figlio? (*Otone afferra Everardo*)

Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Barbaro padre.

E la crudel sentenza...

Otone - Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Otone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Otone - Lo berranno le arene.

Griselda - I prieghi?

Otone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Otone - Quel voglio

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?

Otone - Quella è sua legge.

Griselda - Oton?

Otone - Ne fia 'l ministro.

Griselda - E col darti la fede...

Otone - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore e fede.

Griselda - Indegno.

Otone - E che? ti chiedo

Dono, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni

Dal marital nodo.

Io ten presento un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo Diadema, io conto

Più Re per Avi, e su più terre anch'io

Ho titoli, ho comando.

Griselda - Otone, addio.

Elpino - E 'l tuo figlio?

Griselda - Ah che ancora il dolce nome

Mi richiama pietosa...

Otone - Ascolta; ò a me di sposa

Dia la fede Griselda, ò mora il figlio.

Griselda - Ah traditor, son questi

D'alma ben nata i vanti?

Dove, o crudo apprendesti

Sì spietato consiglio,

Sì barbara empietà? rendimi il figlio.

Otone - Il figlio non si renda,

Che cadavero esangue.

Griselda - Ah Otone! ah figlio! ah sangue!

Lassa che fo? che penso?

Sarò infida a Gualtier? ah che non deggio.

Sarò crudele al figlio? ah che non posso.

Ed egualmente io veggio,

Nell'istesso periglio,

L'amor mio, la mia fè. Rendimi il figlio.

Otone - Consola Otone.

Griselda - Oh come

Fa più fiero il mio duol l'infausto nome.

Otone - Mira Griselda, mira

Quant'è vago Everardo;

Sovvengati ch'ei solo

Fu la tua gioia, ed ora

Griselda - Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore e fede.

Griselda - Indegno.

Otone - E che? ti chiedo,

Dono, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni,

Dal marital nodo,

Io ten prometto un'altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi,

Ripudiata, sprezzata,

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte,

L'aureo Diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io,

Ho titoli, ho comando.

Griselda - Ottone addio.

Elpino - E 'l tuo figlio?

Griselda - Ah ch'ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Otone - Ascolta; ò a me di Sposa

Dia la fede Griselda, ò mora il figlio.

Griselda - Ah traditor, son questi,

D'Alma ben nata i vanti?

Dove o crudo apprendesti,

Sì spietato consiglio,

Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.

Otone - Il figlio non si renda,

Che cadavero esangue.

Griselda - Ah Ottone, ah figlio, ah sangue,

Lassa che fo? che penso?

Sarò infida a Gualtier? ah che non deggio.

Sarò crudele al figlio? ah che non posso,

Ed egualmente io veggio,

Ne l'istesso periglio,

L'amor mio, la mia fè; Rendimi il figlio.

Otone - Consola Ottone.

Griselda - Oh come,

Fa più fiero il mio duol, l'infausto nome.

Otone - Mira Griselda mira,

Quanto è vago Everardo,

Sovvengati ch'ei solo,

Fu la tua gioia, ed ora,

Griselda (*pensa, e poi risoluta risponde e parte*)
Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

SCENA 8^a - Otone, con Everardo, ed Elpino.

Elpino - Fermati, Oton; ma so che fingi.

Otone - Elpino;

Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.

Elpino - A dura impresa
Ti veggo accinto.

Otone - (Ingrata Donna, al fine
Giovì teco la forza, e mia ti renda.)
La rapirò.

Elpino - Nè temi
L'ira del Rè?

Otone - S'egli l'aborre, e sprezza,
Che si perda è ventura.

Io mentre all'opra
Raccolgo i miei, tu col Real bambino
Riedi alla Reggia, e taci.

Morto tu istessa il brami.
T'accosta, e da' vivaci
Ostri di quel bel labro
Prendi madre crudel gli ultimi baci.
Griselda - Oh d'un seno infelice
Parto più sventurato.
Per toglierti al tuo fato
Tu vedi o figlio, esser conviemmi infida,
Purchè non cada estinto
Everardo il mio bene, in me s'uccida
Di Griselda la fede. Otone hai vinto.
Prendi la destra.
Otone - Oh cara.
Griselda - Ah no, fui pria
Moglie, che Madre; al mio Gualtier si serbi
Sempre l'istessa fè dell'alma mia.
Otone - Deliri ancor.
Griselda - Va pur, sazia l'ingorda
Sete della sua morte;
Questo agli altri tuoi fasti
Aggiungi o crudo, e ti dia pregio, e vanto
Il narrar che versasti
D'un figlio il sangue alla sua madre accanto.
Mira, che il colpo attende
Quel misero innocente,
Ardisci pur? non sente
Ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.
È tardi? il tuo contento
Così differir puoi?
Su via s'altro non vuoi
Che del mio figlio il sangue,
Trafiggi, impiaga, e se a ferir quel seno
Il tuo ferro non basta
Prendine un'altro ancora.
Fida la madre viva, e il figlio mora. (*getta lo stile*)

SCENA 9^a - Elpino, e Otone.

Elpino - Fermati, Oton; ma so che fingi.

Otone - Elpino;

Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.

Elpino - A dura impresa
Ti veggo accinto.

Otone - (Ingrata Donna, al fine
Giovì teco la forza, e mia ti renda.)
La rapirò.

Elpino - Nè temi
L'ira del Re?

Otone - S'egli l'aborre, e sprezza,
Lo servo, e non l'offendo.

Io mentre all'opra
Raccolgo i miei, tu col real Bambino
Riedi alla Reggia, e taci.

Morto tu stessa il brami.
T'accosta, e da' vivaci
Ostri di quel bel labro,
Prendi madre crudel l'ultimi baci.
Griselda - Oh d'un seno infelice,
Parto più sventurato.
Per toglierti al tuo fato,
Tu vedi o figlio, esser convienmi infida,
Purchè non cada estinto,
Everardo il mio bene, in me s'uccida,
Di Griselda la fede. Ottone hai vinto,
Prendi la destra.
Ottone - Oh cara.
Griselda - Ah no, fui pria,
Moglie, che Madre; al mio Gualtier si serbi,
Sempre l'istessa fè de l'alma mia.
Ottone - Deliri ancor.
Griselda - Va pur sazia l'ingorda,
Sete de la sua morte;
Questo agl'altri tuoi fasti,
Aggiungi o crudo, e ti dia pregio, e vanto,
Il narrar che versasti,
D'un figlio il sangue, a la sua madre accanto.
Mira ch'il colpo attende,
Quel misero innocente.
Ardisci pur? non sente,
Ben l'altrui crudeltà, chi non l'intende.
È tardi? il tuo contento,
Così differir puoi?
Su via s'altro non vuoi,
Che del mio figlio il sangue,
Trafiggi, impiaga, e se al ferir quel seno,
Il tuo ferro non basta,
Prendine un'altro ancora.
Fida la madre viva, e 'l figlio mora.

SCENA 7^a - Elpino, e Ottone.

Elpino - Fermati, Otton; ma so che fingi.

Ottone - Elpino.

Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.

Elpino - E che vuoi far di più.

Ottone - (Ingrata donna al fine,
Giovì teco la forza, e mia si renda.)
La rapirò.

Elpino - Nè temi,
L'ira del Rè?

Ottone - S'egli l'aborre, e sprezza,
Lo servo, e non l'offendo,

Io mentre a l'opra,
Raccolgo i miei, tu col real bambino,
Riedi a la Regia, e taci.

Elpino - Certo se' di mia fè.
Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. *(parte)*
Otone -

Elpino - Certo sei di mia fè.
(Sarà mia cura il darne avviso al Re.) (parte)
Otone - La bella nemica
Che il cor m'involò,
Amor, rapirò.
Tale ancora da l'ospite lido
Beltà men pudica
Frigio amante rapir già tentò.

SCENA 10ª - Civile. Elpino.

Elpino - Ah ah, che l'è curiosa:
Quella Vecchia bavosa
È cotta più che mai
Di questi nostri belli, amabilissimi,
Lucidissimi rai.
Quì appunto ha da venire,
E quì finger mi voglio addormentato
Pel piacer di sentire
Qualche lazzo ingegnoso
Di questo spiritino innamorato.
E mentre lo splendo
Di queste luci mie velo, e sospendo,
Il diletto mi prendo
Di far orbo alle volte il Ciel d'Amore.
(si pone a sedere fingendo di dormire).
Pupillette diavollette
Che tentate le fanciullette
Racchiudetevi per pietà.
Se un tantino
Non v'ascondo,
Tutto il sesso femminino,
Tutto il mondo
A foco va.
Eccola; io dormo.

SCENA 11ª - Pernelle, e detto.

Pernelle - Elpino
L'idolo Pernellesco
Cerco, e non trovo ancor; ma quì vicino
Dorme il crudele al fresco.
Ah quanto pagherei, che quì scorresse
Un limpido ruscello.
O ch'un canoro augello
Quattro versi sciogliesse
Per far più dolce il sonno al mio diletto,
Ma un moscon maladetto,
Che d'intorno le va,
Forse lo desterà.
Mosconi, e Zanzare,
Che intorno ronzate
La faccia salvate

Elpino - Certo sei di mia fè.
(Sarà mia cura darne avviso al Rè.) (via)
Otone - Crudel perchè,
Non hai pietà del mio dolore,
Quando il mio core,
Si more per te,
Ingrata, ingrata,
Io t'amo tanto,
E tu spietata,
Non vuoi gradire,
La mia gran fè.

SCENA 8ª - Civile. Elpino, solo.

Elpino - Bella cosa ch'è la caccia
Se si fa senza periglio,
Ma l'andar di bestie in traccia
Non e mai buon consiglio.
Ohimè che vedo ohimè,
Quella è pantera ò che?
Fuggi Elpino; ma no che non è vero
Un grillo mi pareo certo pantera.

SCENA 9ª - Pernelle, da dentro, e detto.

Pernelle - A l'orso a l'orso ohimè chi mi soccorre!
Elpino - Quella se non m'inganno
Di Pernelle è la voce.
Elpino che farai?
Se ci vado è cattivo
Se mi resto è gran pena,
Meglio sarà per non morir, da poi
Ambidue ne la caccia
Ch'ella sola perisca, ed io quì giaccia.
Pernelle *(esce col dardo in mano, e va addosso ad Elpino)* - Empia bestia.
Elpino - Che fai?
Pernelle - Mori.
Elpino - Pernelle.
Pernelle - Questo dardo.
Elpino - Pietà

Del vago Idol mio,
 E pria che guastare
 Sembianze sì care
 Altrove sfogate
 Il vostro desio.
Elpino (*sogna*) - Cara.
Pernella - Sogna Elpinuccio! oh Dio se in questo
 Sogno, tu sogni me,
 Amor mio buon per te quando sei desto.
Elpino (*s'alza, e finge non vederla*) - Pernella anima mia. Amici aita.
Pernella - Son qui teco mia vita.
Elpino - Sei quella sì?
Pernella - Son quella Elpino amato,
 Son quella intiera, e tutta.
Elpino - Vorrei cercar dell'altra, ch'ho sognato,
 Che mi pareva men brutta.
Pernella - Qualche buffoneria
 Sempre vuoi dir.
Elpino - Odi qual sogno fiero
 La mesta fantasia
 Mi dipinse al pensiero.
Pernella - Narralo Elpin.
Elpino - Mi parve
 Che tu mia cara, ed io n'andammo al Porto,
 E ad un Vascel della Regina Sposa.
 Ti condussi a diporto,
 Giacchè nessun diporto mi diletta
 Senza Pernella.
Pernella - Aspetta,
 Poichè ti sei degnato di sognare,
 Che senza me non puoi
 Prender diporto alcun, anima mia,
 Eccoti due testoni, e sono tuoi.
Elpino - È troppa cortesia.
 Or sogno: E così poi salendo al legno
 La man ti porsi...
Pernella - Piano,
 Queste sono otto lire
 Perchè mi desti mano.
Elpino - Ella mi fa arrossire.
Pernella - O narra.
Elpino - Assisi appena
 A guardar la marittima bonaccia,
 Ecco l'aria serena
 Tosto si turba: e un nembo rio minaccia
 Fiera tempesta, e noi dal Porto sbalza
 In mezz'al mar. Ond'io mesto pensando
 Al tuo solo periglio,
 Mezz'ora lacrimando
 Feci gran voti a' Dei
 Dolce Pernella mia per tua cagione.
Pernella - Queste son doppie sei

Pernella - Cedi.
Elpino - Deh senti.
Pernella - Sei caduto?
Elpino - Soccorso.
Pernella - Io vuò che mori.
Elpino - Porta il dardo più lungi.
Pernella - Orso ferino
 T'ucciderò! ma che, tu sei Elpino?
 Elpino? non è vero
 Una tigre tu sei voglio sbranarti.
Elpino - Fermati oh Dio che fai, mirami, e parti.
Pernella - Alzati.
Elpino - Sono alzato.
Pernella - Mi par ch'Elpino sei, ma sei mutato?
Elpino - Mutato? e ti par poco
 Non esser orso, e qui morir da gioco.
Pernella - Poveretto, poveretto
 Per mia fè che n'ho pietà
 Vedi errore maledetto.
 Che gran fallo in verità.
 Se presi errore Anima mia, mia vita
 Perdonami, e in emenda de' miei falli
 Voglio or or che n'andiamo ne la corte,
 Far teco i miei sponzali.
Elpino - Sono sposo, e passai per animale.
Pernella - Care labra.
Elpino - Ohimè Pernella.
Pernella - Che fu mai.
Elpino - Non dir così
 Mi sfarino.

Pernella	Elpino
Bocca bella	A goder vengo sì sì
A goder vieni sì sì	Dolce amore
Dolce amore	Del mio core.
Del mio core.	
Vago aspetto	
(a parte) Maledetto.	
Sei veleno de' miei di.	Sei veleno in questo di.
Sei pur mio.	

Per la buona intenzione.
Elpino - Lei mi confonde. Infin già presso a morte
 Ridotti, e disperati,
 Per la Nave sgravar si fe' consiglio,
 E a te l' infausta sorte
 Toccò mio ben d'esser gettata a' flutti;
 Che al solo rimembrar vien molle il ciglio.
Pernella - Perchè piangi per me, eccoli tutti.
Elpino - Pianger, pregar non valse
 Nè scambio offrir; ch' un reo Nocchier crudele
 Tosto fra l' onde salse
 Mandò Pernella, com' inutil peso;
 Onde tosto disceso
 A nuoto in mar, dissi morirò ancor io,
 O salverò la moribonda amante.
Pernella - In mar per amor mio?
 Ecco Anella, Collana, e Guardinfante,
 Ch' altro non ho da darti in questo mondo.
Elpino - Or sai che fu?
Pernella - Dimmi, che fu mio bene.
Elpino - Mi ritrovai così con le man piene,
 E tu brutta figura andasti al fondo.
Pernella - Crudo, infedele Elpino,
 O ti metti a dormire, e risognare
 Di salvarmi dal mare,
 O tutti mi ritorna i doni miei.
Elpino - No, no non dubitare: così leggiera or sei
 E di borsa, e di mente,
 Che per ragione di filosofia
 Annegar più non puoi anima mia.
Pernella - La borsa Buffone,
 La veste, l' anello.
Elpino - Gabrina bel bello
 Ti stendo un ceffone.
Pernella - È mia la moneta.
Elpino - Sta ferma, sta cheta,
Pernella - Co' denti m' attacco.
Elpino - Il viso ti spacco.
Pernella - Un dito ti spicco.
Elpino - Un pugno ti ficco.
Pernella - Ti spiano il giubbone.
Elpino - T' infrango il cervello.
Pernella - La borsa Buffone.
Elpino - Gabrina bel bello.

SCENA 12^a - Campagna con Abitazione Rusticale. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,
 O stanchezza di pianto,
 Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?
 Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
 Non è vostro costume aver riposo.
 Vieni o sonno, e in te ritrovi
 Qualche pace il cor penante

SCENA 9^a - Capanna con letto. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,
 O stanchezza di pianto,
 Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?
 Sonno non è; chè quando è 'l cor doglioso,
 Non è vostro costume aver riposo. *(si asside sul letto)*
 Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,
 Spargi d'onda funesta il ciglio mio.

SCENA 10^a - Capanna con appartamenti rusticali. Griselda.

Griselda - È deliquio di core
 O stanchezza di pianto
 Quella, ch' ora v' opprime, o mie pupille?
 Sonno non è, che quando è 'l cor doglioso
 Non è vostro costume haver riposo.
 Pupille addolorate
 Deh vi chiudete sì

L'ombra tua mi è conforme; e so che al core
Forier vieni di mali, e non obbligo.

« Ah se a render tu vieni il mio dolore
« Co' spettri tuoi più spaventoso e rio;
« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,
« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » *(si addormenta)*

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Costanza - *Sinchè* 'l Rè dietro a l'orme,

De la timida lepre,

O del fiero cignal, scorre le selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral capanna.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;

Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Roberto - Lascia, s'io parto, almeno

Che teco resti il cor.

Dacchè lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio,

Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

SCENA 11^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... *(vede Griselda, che dorme)* che miro?

Donna *su* letto assisa; e dorme, e piange. *(se le accosta)*

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda *(dormendo)* - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. *(corre ad abbracciarla)*

Griselda *(dormendo l'abbraccia)* - Diletta figlia...

(si risveglia) Aimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)

Griselda - (Siete ben desti, o lumi?

O tu, pensier, m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Che a foffrir tormenti nuovi

Sallo il Cielo, e fallo amore,

Se coraggio avrò ballante.

SCENA 13^a - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Costanza - *Sin che* 'l Re dietro all'orme,

Della timida lepre,

O del fiero cignal, scorre le selve,

Jo qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral Capanna.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;

Cacciator tu ritorna al Re mio sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo; parti.

Roberto - Lascia, s'io parto, almeno

Che teco resti il cor.

Da che lo chiudi in seno,

E più non cura il mio,

Donde lo trasse Amor.

SCENA 14^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... che miro?

Donna *su* letto assisa; e dorme, e piange.

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro alle vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda *(dormendo)* - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no.

Griselda - Diletta figlia...

Aimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negl'occhi.)

Griselda - (Siete ben desti, o lumi?

O tu pensier m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - All'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Ch'è troppo crudeltate

Penare notte, e di.

SCENA 11^a - Costanza, Roberto, Griselda che dorme.

Costanza - *Sin che* 'l Rè dietro a l'orme,

De la timida lepre,

O del fiero cignal, scorre le selve

Io qui stanca l'attendo, ove ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Regia superba

La pastoral capanna.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano

Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.

Roberto - *Ah* che deggio io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo, parti.

Roberto - Lascia s'io parto almeno

Che teco resti 'l cor

Da che lo chiudi in seno

E più non cura il mio,

Donde lo trasse amor.

[da qui alla fine non si terrà più conto della diversa punteggiatura]

SCENA 12^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... che miro?

Donna *in* letto assisa; e dorme, e piange.

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda *(dormendo)* - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no.

Griselda - Diletta figlia...

Ahimè!

Costanza - Non temer, ninfa.

(Il più bel del suo volto *ha pur* negl'occhi.)

Griselda - Siete ben desti, o lumi?

(O tu pensier m'inganni?)

Costanza - (Come attenta m'osserva?)

Griselda - A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,
A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera madre.

Griselda - È colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo sposo?

Costanza - È Gualtier

Che a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu la Figlia fossi!

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son Figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Costanza **Griselda**

Lo so, Ninfa gentil: Lo so, Sposa Real:

Non se' quella. Non se' quella.

E pure il core E pure il core

Va dicendo: quella sei. Va dicendo: quella sei.

Su 'l tuo volto io lieta miro Su 'l tuo volto io lieta miro

Quella Madre che sospiro. Quella Figlia che perdei.

Non se', &c. Non se', &c.

SCENA 12^a - Gualtiero, e le suddette.

Gualtiero - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,

Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - **Jo** stanca

Dal seguir cacciatrice il Re mio Sposo,
A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

E le sembianze avea così leggiadre

L'uccisa figlia mia.

Costanza - Povera madre.

Griselda - È colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Re son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,

Che nella Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo sposo?

Costanza - È Gualtier

Che alla Sicilia impera.

Griselda - Ben ne sei degna. (Ingannator mio sogno:

Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - Quanto son vani i sogni, e in quante forme

Con fallaci apparenze

Tessono inganni alla ragion che dorme.

Non morì la tua figlia?

Griselda - Ah che l'uccise empio rigor di Stella,

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

SCENA 15^a - Gualtiero, e dette.

Gualtiero - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,

Donna real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,
A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

E le sembianze avea così leggiadre

L'uccisa figlia mia.

Costanza - Povera Madre.

Griselda - E 'l tuo sposo?

Costanza - È Gualtiero,

Ch'a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne sei degna. (Ingannator mio sogno:

Penso in tenero laccio

Stringer la figlia, e la rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioja.

Costanza - Quanto son vani i sogni, e in quante forme

Con fallaci apparenze

Tessono inganni a la ragion che dorme.

Non morì la tua figlia?

Griselda - Ah che l'uccise empio rigor di stella,

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

SCENA 13^a - Gualtiero, e dette.

Gualtiero - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno o cara,

Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O dio?)

Gualtiero - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedele.)

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 13^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Oton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Otone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? « A suo talento

« Ne disponga la sorte, Oton la involi. »

Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Re, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la Reggia, ne' Boschi ovunque io vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? qual sia, ti è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio?)

Gualtiero - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedele.)

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 16^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Oton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or'ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Otone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile *abbitatrice* il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - S' i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la regia, ne' boschi ovunque io vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? qual sia, t'è noto?

Costanza - Se miro ai panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtiero - Quella che nota al Mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: Anche al mio labro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedel.)

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A *maggior* tolleranza il cor preparo.

SCENA 14^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Otton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi v'accorsi.

Gualtiero - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E a l'opra or ora

S'accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Ottone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

Corrado - Tanto rigor?
Gualtiero - Così mi giova.
Costanza - Ed io...
Gualtiero - L'abbandona al suo fato.
Costanza (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.
(si ritira con gli altri nell'altra interna capanna)
Griselda - Ed è ver.
Gualtiero - Ti allontana.
Griselda - Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altri l'onor della mia morte.
Gualtiero - Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà;
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fato
Spietato
Con la sua crudeltà
Serve al mio core.
Vorresti &c.

SCENA 14^a - Griselda, poi Otone con gente.

Griselda - Ecco Oton. Sola, inerme,
Che far posso? (*va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto*)
Il mio dardo
Sia almen la mia difesa.
Otone - Qual difesa a te cerchi?
Griselda - Empio, vien pure
A svenar dopo il figlio anche la madre.
Otone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.
Griselda - Vive il mio figlio?
Otone - E seco
Tu pur vivrai, **Griselda**;
E mia.
Griselda - Lo spero invano.
Otone - Segui il mio piè.
Griselda - Più tosto
Di ch'io vada alla tomba.
Otone - E che far pensi?
Griselda - Ciò che può far cor disperato, ò forte:
Darti, ò ricever morte.
Otone - Ora il vedrem.
Griselda - Ti scosta, ò questo dardo
T'immergerò nel core.
Otone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra
L'orme degli occhj.
Otone - È vano
Contender più.

Corrado - Tanto rigor?
Gualtiero - Così mi giova.
Costanza - Ed io...
Gualtiero - L'abbandona al suo fato.
Costanza - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.
Griselda - Ed è ver.
Gualtiero - Ti allontana.
Griselda - Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altri l'onor della mia morte.
Gualtiero - Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà;
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fato
Spietato
Con la sua crudeltà
Serve al mio core.

SCENA 17^a - Griselda, poi Otone con gente.

Griselda - Ecco Oton. Sola, inerme,
Che far posso? Il mio dardo
Sia almen la mia difesa.
Otone - Qual difesa a te cerchi?
Griselda - Empio, vien pure
A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Segui il mio piè.
Griselda - Più tosto
Di ch'io vada alla tomba.
Otone - E che far pensi?
Griselda - Ciò che può far cor disperato, ò forte:
Darti, ò ricever morte.
Otone - Ora il vedremo.
Griselda - Ti scosta, ò questo dardo
T'immergerò nel core.
Otone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra
L'orme degl'occhi.
Otone - È vano
Contender più.

Corrado - Tanto rigor?
Gualtiero - Così mi giova.
Costanza - Ed io...
Gualtiero - L'abbandona al suo fato.
Costanza - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.
Griselda - Ed è ver.
Gualtiero - T'allontana.
Griselda - Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altrui l'onor de la mia morte.
Gualtiero - Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà;
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fato
Spietato
Colla sua crudeltà
Serve al mio core.

SCENA 15^a - Griselda, poi Ottone con gente.

Griselda - Ecco Otton. Sola, inerme,
Che far posso? Il mio dardo
Sia almen la mia difesa.
Ottone - Qual difesa a te cerchi?
Griselda - Empio, vien pure
A svenar dopo il figlio anche la madre.

Ottone - Siegui il mio piè.
Griselda - Più tosto
Di ch'io vada a la tomba.
Ottone - E che far pensi?
Griselda - Ciò che può far cor disperato, e forte:
Darti, ò ricever morte.
Ottone - Ora il vedremo.
Griselda - Ti scosta, ò questo dardo
T'immergerò nel core.
Ottone - *Bella non tanto sdegno,*
Cara non più rigor,
Considerà il mio foco,
Medita il mio tormento;
E se ti par ch'è poco,
Dammi, che son contento
Morte col tuo furor.
Griselda - Seguir saprà la destra
L'orme degl'occhi.
Ottone - È vano
Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Otone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Otone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)

Otone - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè lo impone.

SCENA 15ª - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.

Otone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - **Corrado**, alla mia Reggia Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, **si** cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

SCENA 16ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - **Quai grazie** posso?...

Gualtiero - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto,

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - **Compisci** il don. Ritolta

A le selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

Costanza - **Mi sarai sempre diletta;**

Nel tuo volto ogn'or godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi sarai, &c.

Griselda - Lasciami in pace.

Otone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Otone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita.

Otone - Sù, miei fidi, eseguite: il Re l'impone.

SCENA 18ª - Gualtiero con Soldati, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Re? Se' troppo fido, Otone.

Otone - (Il Re? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti, all'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - **Soldati**, alla mia Reggia Oton si scorti.

In amico soggiorno,

Oton, **si** cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

SCENA 19ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - **Qual grazie** posso?...

Gualtiero - Alla pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - **Compisci** il don. Ritolta

Alle selve Griselda

Mi accompagni alla Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

Costanza - **A parte del cor mio**

Vi voglio, vi desio

Luci vezzose.

Per voi già provo, e sento,

Che un nuovo mio contento

Amor ripose.

Griselda - Lasciami in pace.

Otone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Otone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita.

Otone - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè l'impone.

SCENA 16ª - Gualtiero con Soldati, Costanza, e detti.

Gualtiero - L'impone il Rè? Sei troppo fido, Ottone.

Otone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti, a l'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - **Soldati**, a la mia Regia Otton si scorti.

In amico soggiorno,

Oton, **ti** cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi, **fato inumano.**

SCENA 17ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - **Qual gratie** posso?...

Gualtiero - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - **Compito** il don. Ritolta

A le selve Griselda

M'accompagni a la Regia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

A l'uffizio servil l'alma superba.

Vieni pur dove tu brami,

Ma ch'io t'ami

È follia, non lo sperar.

Quest'è l'idolo ch'adoro

La mia vita, il mio tesoro,

La beltà che deggio amar.

Griselda - Soffri, e taci Griselda

Non ti smarrir che suole

Alma avezza a soffrir duolo tiranno

Vincer con la costanza ogni gran danno.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte
A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
A vista de' miei mali; entro la Reggia
La sofferenza sia
Tutto il conforto alla miseria mia.
L'alma più non accusi
Ò Gualtier, ò Costanza. I pianti affreni;
I sospiri rattenga;
E pentita per fin di que', che ha sparsi,
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
Nel caro sposo almen
Io l'orme adorerò
De' primi bacj.
E al mesto cor dirò,
Benchè d'un'altra in sen,
Vedilo, e taci.
Nel caro, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo
ATTO TERZO

SCENA 1^a - Loggia Reale con piccolo Trono. Gualtier con Guardie.

Gualtier - Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino eguale al mio?
Rè non posso amar chi adoro;
Nè abbracciar Sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro. *(va a sedere sul Trono)*

SCENA 2^a - Otone fra Guardie, e detto.

Otone - (Amor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtier - Otone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile 'l perdono.
Otone - Giudice, ò Rè, ti temo;
Sia quel che premi, ò Tribunale, ò trono.
Gualtier - Tu di rapir Griselda

SCENA 20^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte
Alla stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.
A vista de' miei mali; entro la Reggia
La sofferenza sia
Tutto il conforto, alla miseria mia.
L'alma più non accusi
Ò Gualtier, ò Costanza; I pianti affreni;
I sospiri rattenga;
E pentita perfin di que' che ha sparsi,
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
Nel caro sposo almen
Jo l'orme adorerò
De' primi baci.
E al mesto cor dirò:
Benchè d'un'altra in sen,
Vedilo, e taci.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Appartamento di Gualtier. Gualtier con Guardie.

Gualtier - Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino eguale al mio.
Re non posso amar chi adoro,
Nè abbracciar Sposo il mio bene,
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro.

SCENA 2^a - Otone fra Guardie, e detto.

Otone - (Amor tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtier - Otone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile 'l perdono.
Otone - Giudice, ò Re, ti temo;
Sia quel che premi, ò Tribunale, ò Trono.
Gualtier - Tu di rapir Griselda

Costanza - Non temer no Griselda,
Che se Costanza io sono
Ad amarti mi forza un non so che!
Di Griselda farò, più che di me,
Sì che difesa ogn'ora
Sarai sarai di me.
Mi forza un tale affetto
D'amarti, che nel petto
S'ho core, mio non è.

SCENA 18^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte
A la stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.
A vista de' miei mali; entro la Regia
La sofferenza sia
Tutto il conforto, a la miseria mia.
Soffri mio cor amante,
Soffri ch'il nume infante
Forse si placherà.
Fin che la sorte vuole
Seguita il tuo bel sole
Senza sperar pietà.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Appartamento di Gualtier. Gualtier con Guardie.

Gualtier - Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino eguale al mio.
Quanto è grave in un regnante
Sostener con finto sdegno
Mascherato un vero amor.
Benchè sia fedele amante
La politica del regno,
Vuol ch'io sveni il proprio cor.

SCENA 2^a - Otone fra Guardie, e detto.

Otone - (Amor tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtier - Otone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver m'esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile 'l perdono.
Otone - Giudice, ò Rè, ti temo;
Sia quel che premi, Tribunale, ò Trono.
Gualtier - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi osasti.

Otone - Al testimon del guardo
Tace il labbro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla
Destinavi rapita?

Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardisci,
Timido cuor.) (*s'inginocchia*) Mio sire.
Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero
Libero a me ragiona.

Otone (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se a l'or che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che *seno?*) Ami Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti *rattenne* il timor?

Otone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi, al sangue

Sparso a pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle Guardie scendendo dal Trono*) - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Poc'anzi osasti.

Otone - Al testimon del guardo
Tace il labro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla
Destinavi rapita?

Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - All'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardisci,
Timido cuor.) Mio sire.
Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero
Libero a me ragiona.

Otone - Dal cor più che dal labro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se allor che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che *seno!*) Ami Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti *rattenne* il timor?

Otone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi, al sangue

Sparso a pro del mio Regno, alla tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, Otone, il giuro

Sulla mia fede: allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Poc'anzi osasti.

Otone - Al testimon del guardo
Tace il labro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla
Destinavi rapita?

Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardisci,
Timido cuor.) Mio Sire.
Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero
Libero a me ragiona.

Otone - Dal cor più che dal labro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se allor che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede a Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che *seno!*) Ami Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti *trattenne* il timor?

Otone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Ottone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degli Avi, al sangue

Sparso a pro del mio Regno, a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra' monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io Sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Ottone, il giuro

Su la mia fede: allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Otone - O dono! o gioia! Al regio piè protrato
Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Vedi, o Rè, nel mio contento
La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono.
Vedi &c.

SCENA 3ª - Gualtiero, poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al sol cadente
Ravvirerò le tede,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, **deposte**
Quelle rustiche spoglie,
Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene e voi custodi. Impazienti
Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti? E non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri, anche del pianto,
Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,
Brilla su 'l labbro il riso;

E prova del mio amore

È 'l suo seren.

Se 'l mio &c.

SCENA 4ª - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido;
Giudice mi condanno;
E per barbara legge
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa, col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar.

Otone - O dono! o gioia! Al Regio piè protrato
Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Vedi o Re nel mio contento
La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono.

SCENA 3ª - Gualtiero, poi Griselda.

Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente
Ravvirerò le tede,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, **deposte**
Quelle rustiche spoglie,
Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene, e voi custodi. Impazienti
Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri, anche del pianto,
Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,
Brilla su 'l labbro il riso;

E prova del mio amore

Il suo seren.

SCENA 4ª - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido,
Giudice mi condanno,
E per barbara legge
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa, col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar,

Ottone - O dono! o gioia! Al Regio piè protrato
Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ottone - Ne l'Egeo di tanto bene,
Se costante si mantiene

L'alma in petto, è gran fortezza:

Col tuo dono o mio Signore

La mia gloria fai minore,

Fai maggior la tua grandezza.

SCENA 3ª - Gualtiero, e poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente
Ravvirerò le tedi,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che viva nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, **deposto**

Il duolo che t'affligge,
Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene, e voi custodi. Impazienti
Nutro in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan ne l'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri, anche del pianto,
Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,
Brilla sul labbro il riso;

E prova del mio amore

Il suo seren.

SCENA 4ª - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido,
Giudice mi condanno,
E per barbara legge
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Vaghi lumi, pietosi rai,

Che m'amate crudele ancora,

Sol resiste nel fier dolore,
Perchè vede la tua costanza,
Ch'empio ancora, mi vuole amar.
Cara sposa, &c.

Sol resiste nel fier dolore,
Perchè vede la tua costanza,
Ch'empio ancora, mi vuole amar.

SCENA 5ª - Cortile. Pernela, e Elpino.

Pernela - Elpin, se poco fa
Nè con fatti serbai, nè con parole
Tutta la civiltà,
Allo sdegno, ed al sesso in un perdona.

Elpino - Oh Padrona, oh Padrona.

Pernela - Nulla da te rivole
La tua fida Pernela, anzi giacchè
Tua Consorte esser dè,

Gioie, contanti, e ogn'altro capitale
Per Scrittura dotale oggi ti dona,

Elpino - Oh Padrona, oh Padrona.

Pernela - E perchè tu conosca a quanto arrivi,
E la mia dote insieme, ed il mio affetto,
Se stanotte soletto

Vieni al giardin presso dell'alba, io quivi
Voglio insegnarti un riposticol mio,
Ove in certa muraglia

Certe verghe, serb'io
D'Oro, e d'Argento ascose:

E fra cent'altre cose

V'è un'Oriol d'un Rege Longobardo
D'ordigno tal, che addosso ad un bastardo
Le dodici non suona .

Elpino - Oh Padrona, oh Padrona.

Jo vò senz'interesse
Sposarti anima mia ,

Ma pur potresti anticiparmi adesso
L'onore del segreto maritale,
E dirmi dove, e in quale

Muro nascoso, il riposticol sia.

Pernela - (Qui ti volevo:)

Appresso al lato manco
Della Fonte di Dori

Sotto un Edera antica è un sasso bianco,
E lì ascosi son gli Ori.

Và pur dov'io ti mando,

Che troverai la dote,

Avarissimo Elpin, che vai cercando.

Me n'ha fatte tante, e tante

Quel Birbante,

Che più flemma aver non so

Ogni cane impertinente,

Che m'offese col suo dente

Il suo pelo mi lasciò.

Voi credete, che vi lasciai,
E costante il mio cor v'adora.

SCENA 5ª - Elpino solo.

Elpino - Questo, se non mi sbaglio
È l'amico soggiorno, ove Pernela
Mi disse, che veniva, e i primi frutti,
Quivi coglier dovea
Del matrimonio mio. Cielo, d'Elpino
S'havessi mai pietà,
Fa che nel mar di tante gioje, e tante
Confuso non si perda oggi un'Atlante.
Penso ohimè ch'ha da venire,
Ch'ha da stringermi nel seno,
E avvilito dal gioire,
Non so dir se godo, ò peno.

Tutto aggiaccio,
Mi disfaccio

Tremo,

Gemo

Sento foco,

E non so se questo loco,

Sia di gioja, ò di veleno.

SCENA 6ª - Pernela da parte, e detto

Pernela - Ecco Elpino. Pernela
Se puoi, con questa razza malandrana
Prenditi spasso, e fa' l'innocentina.

Elpino - Amor se m'infiammasti
Fiamme a fiamme accoppiare è gran tormento;
Ohimè che caldo, ohimè morir mi sento.

(si fa Pernela avanti non guardando Elpino)

Pernela - Dove sei gioja gradita
Sposo mio, dove n'andasti?

Elpino - Sono qui dolce mia vita
Non temer, che lo trovasti.

Pernela - E tu chi sei? che brami?

Elpino - Sono Elpino mio bene,

Quello che da' tuoi rai

D'amor ne lo steccato

Restò vittima esangue, e sbudellato.

Pernela - Da' miei rai? tu che dici?

Di qual cosa ragioni? tu ferito?

Non ti conosco, vè che sei impazzito.

Elpino - Son io, ò pur non sono?

Tasta, tocca un tantino

Pernela sono Elpino

Anima mia, mio ben, labbro gradito

Dammi la man, che sono il tuo marito.

Pernela - Marito è dovere,

Ma sia di mio gusto.

Chè prender persona,

Nè bella, nè buona

SCENA 5^a - Giardino. Corrado, e Roberto.

Corrado - Ferma il piè: L'amato ben

Se tu parti, piangerà.

Se non temi le sue pene,

Non che amor, non hai pietà.

Ferma, &c.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

SCENA 6^a - Giardino. Corrado, e Roberto, e poi Costanza.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Jo t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

È un certo volere,

Che manca dal giusto.

Elpino - Son bello, son buono

Son forte, leggiere

Di scherma, di ballo. (*cava mano a la spada*)

E d'armi, e cavallo

Esperto già sono

Avezzo al cimiero.

Pernella - Lassa me: di paura

Già trema il piè, la testa mi vacilla,

Soccorso, aita ohimè, già vengo meno.

Elpino - Appoggiati cor mio su questo seno.

Pernella - Sei pur satio traditore

Già Pernella se ne more.

Elpino - Fa coraggio mia gradita

Presto presto l'acquavita

Deh chiamate chi la sana

Zolfo, aceto, aruta, lana

Fate pittime al suo core.

Pernella - Sta pur saldo non partire

Son vicina al mio morire.

Elpino - Venga pur lo speciale

Col suo balsamo vitale

Oglio estratto di cantina,

Presto ohimè ch'a la meschina

Va mancando già il calore.

SCENA 7^a - Giardino. Corrado, e Roberto, e poi Costanza.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,
Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti
Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

De l'Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e bacj?

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(a Costanza) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

SCENA 6ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

Costanza - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

(Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,
Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Dall'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - Alla fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che all'Ara sacra accenda

De l'Imeneo le Tede?

E il frutto involi a me della mia fede.

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(Costanza soprarriva a Roberto che in vederla s'arresta)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(a Costanza) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almen di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'obbligo.

SCENA 7ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci;

E donde il mio m'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

O d'un'alma crudel barbari vanti.

Costanza - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,
Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'Ara sacra accenda

De l'Imeneo le Tede?

E il frutto involi a me della mia fede.

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(Costanza sopr'arriva a Roberto che in vederla s'arresta)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(a Costanza) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almen di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'obbligo.

SCENA 8ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci;

E d'onde il mio m'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

O d'un'alma crudel barbari vanti.

Costanza - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio all'onor mio.
Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, *(si prendono per mano)*

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che dal cor

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi, *(si abbracciano)*

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7^a - Griselda in abito di Serva, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Aimè!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le **sue** nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

« **Elpino** - Ancor tacete?

« Opportuna discolpa

« Ad ingegnoso amor non manca mai.

« **Costanza** - Senti,

« **Roberto** - Ascolta.

« **Elpino** - Fa cor.

« **Griselda** - Che dir potrai?

« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,

« Da me l'ultimo Addio predea poc' anzi

« Rispettoso in amore.

« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.

« **Roberto** - A la fatal partita

« Mi affrettava Costanza; io pur non tardo

« Da lei volgeva il piede.

« **Griselda** - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede. »

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio all'onor mio.
Parti.

Roberto - **Ti lascio o cara.**

Costanza - Amor... *(si prendono per mano)*

Roberto - Fortuna...

Costanza - Che dal cor...

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli...

Roberto - Mi dividi... *(si abbracciano)*

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 8^a - Griselda, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Aimè!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai Consorte allo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'Ospizio la legge?

Nel dì delle **tue** nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga a l'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio a l'onor mio.
Parti.

Roberto - **Ti lascio o cara.**

Costanza - Amor... *(si prendono per mano)*

Roberto - Fortuna...

Costanza - Che dal cor...

Roberto - Che da l'alma

Costanza - Mi svelli...

Roberto - Mi dividi... *(si abbracciano)*

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 9^a - Griselda, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre v'unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Ahimè!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai Consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le **tue** nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? ed i pianti? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.
Saprallo il Rè. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 8^a - Gualtiero, e li suddetti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, il tutto in poche note intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa

Di scambievoli fiamme.

I sospiri, gli amplessi

Udi, vide Griselda.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa.

Elpino - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprimo
Giura il mal nato ardore.

Griselda - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.

Gualtiero - Ben si vede, che nata
Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu adempia
Di spia le parti, ò di ministra e serva?

Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Se' custode

Del marital mio letto?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elvino - N'ami anche cento:

È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento?)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado...

Griselda - È di Regina.

Anche il pensier fugace.
Saprallo il Re. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 9^a - Gualtiero, e detti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, in due parole il tutto intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Roberto, e la tua sposa

Son l'un dell'altro innamorati morti,

E in questo luogo or ora

Facevan mille svenie, e mille smorfie.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa?

Elpino - Credea che ti facessin grand'offesa,
Perchè forse non sa

La moda d'oggi,

Ma presto presto anch'ella imparerà.

Gualtiero - Ben si vede, che nata
Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu vegli
Su gli affari reali? eh ti rammenta

Ch'altra è la regia Sposa e tu sei Serva:

Oblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Jo non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

Alla Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Chi t'ellesse

Del Talamo custode?

Che ti cal se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elvino - N'ami anche cento:

Cosa t'importa a te, se n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento!)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.

Griselda - È di Regina.

Anche il pensier fugace.
Saprallo il Rè. L'offende
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 10^a - Gualtiero, e detti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu sì sdegnosa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, in due parole il tutto intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Roberto, e la tua Sposa

Son l'un de l'altro innamorati morti,

E in questo luogo or ora

Facevan mille svenie, e mille smorfie.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa?

Elpino - Credea che ti facessin grand'offesa,
Perchè forse non sa

La moda d'oggi,

Ma presto presto anch'ella imparerà.

Gualtiero - Ben si vede, che nata
Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu vegli
Su gli affari reali? eh ti rammenta

Ch'altra è la regia Sposa e tu sei serva:

Oblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Chi t'ellesse

Del Talamo custode?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia,

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elvino - N'ami anche cento:

Cosa t'importa a te, se n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento!)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo ufficio?
Griselda - È di ancella.
Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...
Griselda - Cieche avrò le pupille.
Gualtiero - Se sospirar la senti...
Griselda - Sordo l'udito.
Gualtiero - E se amorosa al seno
Fia che stringa Roberto:
Che gli dia amplessi e bacj,
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
Griselda - L'altre tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)
Se amori ascolterò
Se amplessi osserverò,
Saprò con alma forte
O finger, ò tacer.
Dirò che ottuso è 'l senso;
E che bugiardo
È 'l guardo;
Nè avrò ne la mia sorte,
Che cor per sostener.
Se amori, &c.

SCENA 9ª - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)
Costanza - (Pavento.)
Gualtiero - Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.
Non son 'io di que' sposi,
Che ogni bacio, ogni amplesso
Renda fieri, ò gelosi,
Certi teneri affetti
Che del tempo e del cor figlj pur sono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.
Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.
Roberto - Un volontario esiglio
Quindi predea.
Gualtiero - Tacete:
Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,
Se da lei ti dividi.
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
Elpino - Più cortese marito ancor non vidi.
Gualtiero (*a Roberto*) - Non partir da chi t'adora.
(*a Costanza*) Ad amar segui chi t'ama:
Che mi è caro il vostro amor.
De l'ardor che in sen chiudete,
Gelosia non sento ancora.
Con l'amor non mi offendete;

Gualtiero - Il tuo ufficio?
Griselda - È di ancella.
Gualtiero - E se talor per altri arder la miri?...
Griselda - Cieche avrò le pupille.
Gualtiero - Se sospirar la senti...
Griselda - Sordo l'udito.
Gualtiero - E se sia che a Roberto...
Anco su gli occhi tuoi
Scopra talor dell'amor suo le faci
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)
Se sospiri, e vezzi ascolto
Soffrirà tacendo il cor,
Ed in sen tener sepolto
Saprò tutto il mio dolor.

SCENA 10ª - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)
Costanza - (Pavento.)
Gualtiero - Eh non estingua adesso
Fredda tema importuna i vostri ardori.
In voi col latte istesso
Stillò la prima età teneri amori.
Fuvvi comun l'albergo, e più comuni
Furonvi affanni, e gioie, ed io gli affetti
Che del tempo e del cor figlj pur sono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.
Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.
Roberto - Un volontario esiglio
Quindi predea.
Gualtiero - Tacete:
Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,
Se da lei ti dividi.
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
Elpino - Più cortese Marito ancor non vidi.
Gualtiero - Non partir da chi t'adora.
Ad amar segui chi t'ama:
Che mi è caro il vostro amor.
Dell'ardor che in sen chiudete,
Gelosia non sento ancora.
Con l'amor non mi offendete,

Gualtiero - Il tuo ufficio?
Griselda - È di ancella.
Gualtiero - E se talor per altri arder la miri?...
Griselda - Cieche avrò le pupille.
Gualtiero - Se sospirar la senti...
Griselda - Sordo l'udito.
Gualtiero - E se sia che a Roberto...
Anco su gli occhi tuoi
Scopra talor de l'amor suo le faci
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti del mio Sole, io non v'intendo.)
Se sospiri, e vezzi ascolto
Soffrirà tacendo il cor,
Ed in sen tener sepolto
Saprò tutto il mio dolor.

SCENA 11ª - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)
Costanza - (Pavento.)
Gualtiero - Eh non estingua adesso
Fredda tema importuna i vostri ardori.
In voi col latte istesso
Stillò la prima età teneri amori.
Fuvvi comun l'albergo, e più comuni
Furonvi affanni, e gioie, ed io gli affetti
Che del tempo e del cor figlj pur sono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.
Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.
Roberto - Un volontario esiglio
Quindi predea.
Gualtiero - Tacete:
Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,
Se da lei ti dividi.
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
Elpino - Più cortese Marito ancor non vidi.
Gualtiero - Non partir da chi t'adora.
Ad amar segui chi t'ama:
Che mi è caro il vostro amor.
De l'ardor che in sen chiudete,
Gelosia non sento ancora.
Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

Non partir, &c.

SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Costanza - (Sognai?)

Elpino - (Maggior sorte in amor, ch'intese mai?)

Roberto - Vuol il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Elpino - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, &c. *(parte)*

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami,

Far ch'io non viva più: non, ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, finchè vivrò.

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non lascerò, &c.

SCENA 11ª - Elpino.

Elpino - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Non opra a caso il Rè che agli altri è legge:

Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.

Scaccia Griselda, e la richiama. Otene

Fa che in ceppi sia posto,

Poi libertà gli rende.

Vuol sua sposa Costanza,

E che un'altro l'abbracci, ei non si offende.

Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Un nemico non crudele,

Uno sposo

Non geloso

Non so intender come fia.

Mi offendete col timor.

SCENA 11ª - Costanza, Roberto, e Elpino.

Roberto - Non m'inganno?

Costanza - E lo credo?

Roberto - Udii?

Costanza - Sognai?

Elpino - Non sognasti, è così, il Re è buon Uomo.

Roberto - Vuole il Re ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Elpino - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

Di mia vita i legami,

Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, finchè vivrò.

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

SCENA 12ª - Elpino, e Pernela.

Elpino - Ma già che l'aria imbruna,

E che ormai sul Giardino

Non si vede aggirar persona alcuna,

Meglio è che da me solo

Cerchi della mia Sposa il riposticolo

Quanto sarei ridicolo

S'io volessi abbracciar quel brutto oggetto

Con tutto anco il tesoro di Macometto.

Quest'è l'Edera appunto

E il sasso, e questo qui...

Pernela - Il birbante è qua giunto

Senza aspettare il tempo avanti di.

Elpino - Il sasso è grave assai.

Mi offendete col timor.

SCENA 12ª - Costanza, Roberto, e Elpino.

Roberto - Non m'inganno?

Costanza - E lo credo?

Roberto - Udii?

Costanza - Sognai?

Elpino - Non sognasti, è così, il Rè è buon'uomo.

Roberto - Vuole il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Elpino - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

Di mia vita i legami,

Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.

Se di me posso scordarmi,

Di te pur mi scorderò,

E fedele quanto forte

S'incontrar deggio la morte,

Per te pur l'incontrerò.

So che ognor figlia fedele
Fu de l'odio la fierezza,
De l'amor la gelosia.
Un nemico &c.

Pernella - Quanto ho da rider mai.
Elpino - Certa liquida cosa
Sento, che mai sarà?
La mia Dote chi sà!
S'è illiquidita ancor come è la Sposa.
Pernella - Crepo non posso più.
Elpino - Cancaro uh, uh, uh
Vecchia maligna infame,
Qui nascosto è uno sciame.
Maledette sian le vecchie,
Una nuvola di Pecchie
M'ha trafitto, m'ha conquiso
Aimè 'l collo, il braccio, il viso,
Aimè 'l naso, aimè l'orecchie.
Pernella - Voglio adesso scoprirmi, Elpino amato.
Elpino - Incontro disgraziato,
Pernella - Amor non soffre indugio: Jo son qui pronta
Con Dote, e con Scrittura.
Elpino (*da sè*) - Disinvoltura,
Bella passo di qui per altri affari,
Nè badar'a danari
Posso per ora.
Pernella - Ah ferma il piè mio bene
Elpino (*da sè*) - Jo n'ho giù per le rene
Una dozzina aimè.
Pernella - Idolo mio che c'è.
Elpino - Niente Signora.
Pernella - Parte in oro sarà, parte in argenti.
Elpino - No non posso per ora,
(Aimè che pizzicore, che tormento)
Pernella - Elpin caro Marito
Dimmi hai forse la rogna?
Elpino - Signora no.
Pernella - Ma questo è un gran prurito.
Elpino - (Deh se a questa carogna
Se n'attaccasse alcuna.)
Pernella - Se rogna per fortuna
Fosse, bisognerebbe medicarsi,
Nè il Matrimonio farsi
Potrebbe adesso, che son sana, e schietta,
Elpino - Ahi Strega maladetta
Hai ragion tu.
Pernella - La massa s'è turbata
A te del sangue quando
La borrasca sognando
Mi piangesti affogata?
Elpino - (Mi divora la stizza.)
Pernella - Ahi, ahi ahi.
Elpino - Qualche Pecchia
S'è attaccata alla Vecchia.
Pernella - (Una Pecchia m'appizza
O che dolore: e il Diavol mi burlò.)

SCENA 12^a - Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate
L'apparato e la pompa: il di già stanco
Ravvivate co' lumi; e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
De le Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA

Gualtier - Griselda.
Griselda - Altro non manca,
Che il Sovrano tuo impero.
Gualtier - Impaziente
È un'amor tutto foco.
« **Griselda** - Anche Griselda amasti.
« **Gualtier** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
« **Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
« Ah non voler da lei
« De la mia tolleranza i rari esempj.
« Mal può darli Costanza,
« Gentil di sangue, e poco
« D'una rigida sorte,
« Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.
« **Costanza** - (O bontade!)
« **Roberto** - (O virtude!)
« **Gualtier** - (Il cor si spezza.) »
Corrado - Che più chiedi?
Gualtier - L'estrema
Prova di sua fermezza. Oton.
Otone - Mio Sire.
Gualtier - Ti avanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)
Roberto - (E ti perdo?)

Elpino - Voi vi grattate? eh forse,
Forse vi s'attaccò
La rogna del Consorte?
Pernella - Una nel collo, e nel sen due ne sento.
Elpino - Dunque potremo insieme
Far il medicamento.
Pernella - Succhia succhia.
Elpino - Gratta, gratta.
Pernella - Mia speranza.
Elpino - Mio tesoro.
Pernella - Bel visin da verghe d'Oro.
Elpino - Bel musin da Matrimonio,
Che Befana.
Pernella - Che Demonio?
Elpino - Brutta Vecchia maledetta.
Non ti voglio tel'ho detta.
Pernella - Non ti voglio tel'ho fatta.
Succhia, fucchia.
Elpino - Gratta, gratta.

SCENA 13^a - Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate
L'apparato e la pompa: il di già stanco
Ravvivate co' lumi; e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
Delle Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA - Tutti.

Gualtier - Griselda.
Griselda - Altro non manca,
Che il Sovrano tuo Impero.
Gualtier - Impaziente
È un'amor tutto foco.
Griselda - Anche Griselda amasti.
Gualtier - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
Ah non voler da lei
Della mia tolleranza i rari esempi.
Mal può darli Costanza,
Gentil di sangue, e poco
D'una rigida sorte,
Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.
Costanza - (O bontade!)
Roberto - (O virtude!)
Gualtier - (Il cor si spezza.)
Corrado - Che più chiedi?
Gualtier - L'estrema
Prova di sua fermezza. Oton.
Otone - Mio Sire.
Gualtier - Ti avanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)
Roberto - (E ti perdo?)

SCENA 13^a - Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate
L'apparato e la pompa: in di si lieto
Esultino i Vassalli, e più giuliva
Del suo Signor senta la Regia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
De le tragedie mie la scena acerba.

Costanza - (E non moro?)

Roberto, Costanza - Anima mia.

« **Gualtiero** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

« **Corrado** - Ah vedi,

« Che non t'inganni.

« **Gualtiero** - In sua virtù confido.

« **Corrado** - Non è al fin più che donna.

« **Gualtiero** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.

« **Corrado** - Opra a tuo senno.

« **Gualtiero** - Amor mi assista.

« **Corrado** - E sorte. »

Gualtiero - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.

Ma...

Griselda - Che?

Gualtiero - Cor mio, che tenti?

Griselda - Signor.

Gualtiero - Del fido Oton sarai Consorte.

Otone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Io d'Otone?

Gualtiero - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Griselda - Io di Otone?

Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa.

Otone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Costanza - (E non moro?)

(a 2) Anima mia.

Gualtiero - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò Ancella in Corte.

Ma...

Griselda - Che?

Gualtiero - Cor mio, che tenti?

Griselda - Signor.

Gualtiero - Del fido Oton sarai Consorte.

Otone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Jo d'Otone?

Gualtiero - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egl' il più chiaro

Fregio della Sicilia. Il sangue, il merto

Gl'acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Re può aver comune il letto.

Griselda - Jo d'Otone, *che ancora,*

Del sangue d'Everardo

Ha fumante la spada?

Gualtiero - Olà.

Elpino - Signore.

Gualtiero - Eccoti vivo il figlio

Griselda - O figlio, o dolce

Conforto del mio core.

Griselda - Sol d'Otone all'amore

Devi sì cara vita, egli dovea

Ucciderlo, e nol fece,

Perchè troppo t'amò, giusta mercede

Or della sua pietà sia la tua fede.

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Re.

Griselda - Mio Re, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

SCENA ULTIMA - Gualtiero, Griselda, Costanza, Otone, Roberto, e Corrado.

Gualtiero - Ora è tempo Griselda ch'ad Otone

T'unisca come dissì.

Otone (*a parte*) - (O me beato.)

Roberto - (Deh non far che ciò sia nume bendato)

Costanza - (Questo è l'ultimo giorno

De le speranze tue fido Roberto.)

Gualtiero - Tu non parli?

Griselda - Signore, e che può dirvi

L'infelice Griselda?

Pria che d'Otone sia, fa ch'al tuo piede

Colpo de' suoi bei lumi,

Spiri l'anima afflitta

Gualtiero - (E lo potete

Sentir lumi dolenti, e non piangete!)

Otone...

Griselda - È di gran sangue

Gualtiero - Merita...

Griselda - Quanto mai può meritarsi

Gualtiero - La promessa...

Griselda - Svanisce.

Gualtiero - Dunque...

Griselda - Dunque a morire,

Se di Gualtier non sono, io vò perire.

Gualtiero - (Ahi di bella costanza unico esempio.)

Venni Ancella a la Reggia,
Ministra a' tuoi sponsali.
Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,
Tutto tutto sofferi,
Senza dirti spietato,
Senz' accusarti ingrato.
Ma ch'io d'Otton sia sposa?
« Che sia d'altri il mio core?
« La mia fede? il mio amore? »
Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo
Il caro ben, che solo
Libero dal tuo impero io m'ho serbato.
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.
Gualtiero - (Lagrima, non uscite.) Ommai risolvi:
Ò di Otone, ò di morte.
Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,
Aguzzate ne' ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne' tormenti inasprite
La morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,
Venga dalla tua destra, (*s'inginocchia; Gualtiero non la osserva*)
Che prostrata lo chiedo.
Se pur cader per una man sì cara
Non è, dolce Consorte,
Anzi vita, che morte.
Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.
Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,
Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi
Le tue belle ferite,
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.)
Sposa, ti abbraccio. (*solleva Griselda, e l'abbraccia*)
Otone - (Misero Oton!)
Corrado - Viva Griselda, viva.
Gualtiero - Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,
Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.
La virtù, non il sangue
Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.
Otone - Gran Rè, sol'è mia colpa
Il pubblico delitto. Io fui che spinto
Da l'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni
Ne l'anime volgari,
Ne le grandi il mio esempio.
Ecco perdon ti chiedo.
Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.
Costanza - Nobil pietà.
Costanza e Roberto - (Che spero!)

Venni Ancella alla Reggia,
Ministra a' tuoi sponsali.
Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,
Tutto tutto sofferi,
Senza dirti spietato,
Senz' accusarti ingrato.
Ma ch'io d'Otton sia sposa?
« Che sia d'altri il mio core? »
« La mia fede? il mio amore? »
Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo
Il caro ben, che solo
Libero dal tuo impero io m'ho serbato.
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.
Gualtiero - (Lagrima, non uscite.) Omai risolvi,
Ò di Otone, ò di morte.
Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,
Aguzzate ne' ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne' tormenti inasprite
La morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,
Alla tua mano il chiedo. (*s'inginocchia, Gualtiero non l'osserva*)
E prostrata lo chiedo;
Se pur cader per una man sì cara
Non è, dolce Consorte,
Anzi vita, che morte,
Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.
Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,
Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi
Le tue belle ferite,
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gualtiero - Non più, cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.
Otone - (Misero Oton!)
Gualtiero - Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Re vostro; omai vedete,
Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.
La virtù, non il sangue
Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.
Otone - Gran Re, sol'è mia colpa
Il pubblico delitto. **Io** fui che spinto
Dall'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni
Nell'anime volgari,
Nelle grandi il mio esempio.
Ecco perdon ti chiedo.
Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.
Costanza - Nobil pietà.
Costanza e Roberto - (Che spero?)

Otone - Signore (e mi perdona) io fui ch'io popoli
Contro voi sollevai, io fui cagione,
Che Griselda partisse, e perchè vedo
Più de l'affetto mio la sua costanza
Ti priego che di nuovo
La rendi al primo stato,
E adorarla vogl'io senz'altro fallo
Da quel che fui non già, ma da Vassallo.
Costanza - Ch'ascoltai.
Roberto - Che sentij.

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?
Forse non gli dai fede? ò forse intera
Non è ancor la tua gioia?

Griselda - Tel confesso: Mi è pena
Di Costanza la sorte. Ella era degna
Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisce il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommi riedi, o cara,

Su la Real mia Sede.

Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro (*replica*) - Imeneo, che sei, &c.

Il Fine del Drama

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?
Forse non gli dai fede? ò forse intera
Non è ancor la tua gioia?

Griselda - Tel confesso: mi è pena
Di Costanza la sorte. Ella era degna
Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisce il core, e non l'intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Re, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommi riedi, o cara,

Sulla Real mia Sede.

Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro (*replica*) - Imeneo, che sei, &c.

Fine dell'Opera

Corrado - Son fuor di me.

Gualtiero - Godo che già pentito (e ti perdono)

Mi spiegasti l'arcano, e perchè ancora

Costanza ch'è mia figlia

Deggio sposar, Roberto, è tuo Consorte.

Roberto - Grazie vi rendo, o Sire.

Costanza - Io di Gualtiero figlia!

Corrado - Altro gioire.

Gualtiero e Griselda - Ecco pur, che giunse in porto

La speranza del mio Core.

Costanza e Roberto - Quando mai di tal conforto

Fu capace il mio dolore.

IL FINE